# AVIS SOS

Periodico d'informazione e cultura dell'Avis Nazionale

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003/conv. in L. 27/02/2004 n.46 - art.1 comma 2 DCB MI - Anno LXI - numero 1 - febbraio 2009 - Contiene I.R.

# Nuove nomine, nuova primavera

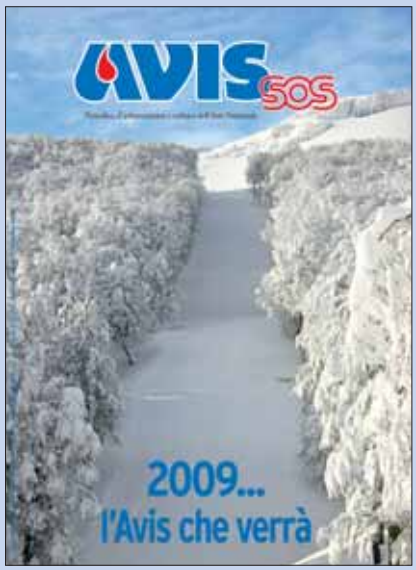
# Volete fare un bel regalo ?
# Abbonate i vostri consiglieri del direttivo a Avis SoS

Nel 2008 il nostro periodico nazionale è diventato, come avete potuto constatare, bimestrale e ha rappresentato uno dei principali canali informativi delle attività svolte dall'associazione a livello nazionale. Abbiamo inoltre dato spazio a varie notizie in campo legislativo, sanitario, del non profit e alle iniziative ed agli eventi delle singole regioni avisine.
Cari amici, cari presidenti, cari dirigenti Avis, se vogliamo veramente un'associazione in rete è importante diffondere Avis SoS, sottoscrivendo l'abbonamento ai vostri Consiglieri del Direttivo (regionale, provinciale, comunale), ai medici, ai vostri sindaci, ai vostri amministratori pubblici, alla vostra biblioteca comunale, ai sostenitori della nostra associazione ecc.
L'offerta di abbonamento annuale è libera* e andrà inviata sul c/c postale n° 35955202 intestato a: Avis Nazionale, Via E. Forlanini, 23 – 20134 Milano.
* Offerta minima per l'associazione, a indirizzo: euro 6 (sei).
Inviare i recapiti desiderati, in file Excel, a: avis.nazionale@avis.it

## *Inoltre:*

saranno applicati dei prezzi speciali a chi sottoscrive molti abbonamenti.
Offerta per singolo abbonamento:

| | | |
|---|---|---|
| da 100 a 500 | euro | 5.00 |
| fino a 600 | " | 4.90 |
| fino a 700 | " | 4.80 |
| fino a 800 | " | 4.70 |
| fino a 900 | " | 4.60 |
| fino a 1000 | " | 4.50 |
| fino a 1500 | " | 4.25 |
| fino a 2000 | " | 4.00 |
| fino a 2500 | " | 3.80 |
| fino a 3000 | " | 3,60 |
| fino a 3500 | " | 3.40 |
| fino a 4000 | " | 3.20 |
| fino a 5000 | " | 3.00 |




## *E ancora:*

Per le Avis regionali provinciali e comunali che non avessero un proprio periodico è possibile inserire al centro della rivista quattro pagine personalizzate.I costi di stampa delle quattro pagine per ogni uscita sono:

| | | |
|---|---|---|
| 500 copie: | euro | 400 + iva 4% |
| 1000 copie: | euro | 540 + iva 4% |
| 2000 copie: | euro | 570 + iva 4% |
| 3000 copie: | euro | 630 + iva 4% |
| 5000 copie: | euro | 750 + iva 4% |
| 10000 copie: | euro | 1.200 + iva 4% |

*Periodico trimestrale*
*di informazione e cultura*
*dell'Avis Nazionale*
*Reg. Trib. Milano*
*n° 305 del 26.09.1969*

*Viale E. Forlanini, 23*
*20134 Milano*
*Tel. 0270006786*
*0270006795*
*Fax 0270006643*
*avis.nazionale@avis.it*
*ufficio.stampa@avis.it*
*redazioneavissos@avis.it*
*http://www.avis.it*
*n° verde 800261580*

*Avis - Associazione*
*Volontari Italiani Sangue*

*Anno LXI, n. 1*
*Febbraio 2009*

DIRETTORE EDITORIALE
*Andrea Tieghi*
*Presidente Avis Nazionale*

DIRETTORE RESPONSABILE
*Genesio De Stefano*

COORDINATORE EDITORIALE-GRAFICO
*Nereo Marchi*

REDAZIONE-REALIZZAZIONE GRAFICA
*Beppe Castellano*
*(caporedattore)*
*Michela Rossato*
*Filippo Cavazza*
*Sergio Valtolina*
*hanno collaborato:*
*Boris Zuccon,*
*Katy Fraccaro*

SEGRETERIA DI REDAZIONE
*Ufficio Stampa*
*Avis Nazionale*
*viale E. Forlanini, 23*
*20134 Milano*
*Tel. 0270006786*

FOTOGRAFIE
*Archivio Avis Nazionale*
*Archivio "Dono & Vita"*

STAMPA
*Ed. Stimmgraf s.r.l.*
*S. Giovanni Lupatoto (VR)*

*Questa pubblicazione è*
*associata all'USPI*

# *Febbraio 2009*

L'EDITORIALE
4 **Largo ai giovani senza alcun timore**

LEGISLAZIONE
6 **Il sangue cordonale torna un "dono"**

INTERVISTE
7 **Tre candidati, un Presidente**

LA QUESTIONE PLASMA
12 **Chi ne ha troppo e chi ne acquista...**
14 **La nouvelle vague degli emofilici italiani**

FORUM TERZO SETTORE
15 **Nuova "voce" per il Forum del Volontariato**

LE NOSTRE REGIONI: ALTO ADIGE - BOLZANO
16 **Tre culture, tre lingue, una sola Avis**

AREA FORMAZIONE E SCUOLA
18 **Quattro anni in... Formazione e Scuola**

PAGINE GIOVANI
20 **Amicizia che dura, amicizia di... Ferro**

SERVIZIO CIVILE
21 **Invito a donare per 34mila giovani**

NOTIZIE DALL'ITALIA
22 **Cagliari: quello che i giovani pensano di noi**
23 **Novara a 50 anni si fa... l'elicottero del 118**
**Arezzo: Avis? È donna, tempo e lavoro permettendo...**
**Delegazione del Marocco...**

5

7

16

20

21

# Largo ai giovani, senza alcun timore

Nel momento in cui vi troverete tra le mani questo numero della nostra rivista, si saranno concluse la maggior parte delle Assemblee comunali di rinnovo delle cariche. In qualche caso saremo a pochi giorni dall'Assemblea provinciale, viatico ai successivi rinnovi a livello regionale e nazionale. Il periodo del rinnovo degli incarichi associativi non può essere visto e vissuto dal punto di vista esclusivamente formale. Questi mesi devono essere innanzitutto un'occasione profonda di riflessione sull'Avis che vogliamo, sul ruolo di questa straordinaria associazione all'interno del panorama sanitario e sociale locale e nazionale. Avis è fondata su un modello organizzativo estremamente democratico. Non c'è nessuna cooptazione, nessuna decisione calata dall'alto. Le scelte, a partire da quella del Consiglio direttivo dell'Avis comunale, viene compiuta dai soci di quell'Avis. A sua volta l'Assemblea comunale sceglie democraticamente il delegato o i delegati all'Assemblea provinciale. E così via, fino al gradino più alto dell'Avis Nazionale. Un modello che di recente qualche ex ministro e uomo politico di spicco della vita italiana (vedi intervista di Pierluigi Bersani a La Repubblica del 21 dicembre scorso) ha giudicato come esempio da imitare per i partiti politici italiani nella scelta dei candidati. Sono parole che non possono che farci piacere, ma che non devono diventare il pretesto per un'eccessiva autocelebrazione. Un processo di rinnovo delle cariche degno di un'associazione di volontariato estesa e complessa come Avis deve tenere conto – tra mille aspetti – almeno di due fattori. Ci deve innanzitutto essere un ricambio generazionale. In Italia, troppe volte si parla dei giovani, della necessità che essi ricoprano incarichi di responsabilità, quando in realtà poco – o nulla – si fa perché queste condizioni si avverino. Sono osservazioni che – ovviamente – non valgono solo per l'Avis. Il mondo della politica e il mondo delle professioni (magistratura, università, scuola) concedono in generale poco spazio agli under 35. Avis ha però il compito di osare qualcosa in più, di credere maggiormente nei giovani e nella loro grande spinta ideale. Dare spazio a ragazzi e ragazze nei consigli direttivi – e, perché no, scegliendoli per la presidenza significa investire sulla loro creatività e volontà di innovazione, sulla loro capacità di stabilire contatti e rapporti con persone e donatori. Insomma, ne uscirebbe un'Avis più fresca e accattivante, in grado di reinterpretare in chiave moderna un messaggio che è lo stesso del 1927. Non c'è dubbio che i giovani necessitino di essere affiancati e accompagnati. Ma da chi? Non basta essere più avanti d'età, più maturi anagraficamente e con un curriculum di incarichi associativi di tutto rispetto. Bisogna avere ancora la voglia di mettersi in gioco, di fare da "maestri" nei confronti dei più giovani in un modo discreto e appassionato, per il bene esclusivo dell'associazione, mettendo da parte logiche di potere. Bisogna anche riconoscere, con tutta onestà, se si è in possesso di quelle competenze – strategiche, organizzative, sanitarie, amministrative... - ormai sempre più necessarie nella conduzione di una moderna associazione di volontariato.

Lasciatemi, infine, utilizzare queste ultime righe per una comunicazione personale. Nel mio piccolo, ho già annunciato che i due mesi che ancora ci separano dall'Assemblea Nazionale saranno gli ultimi come consigliere nazionale – e di conseguenza – come direttore responsabile di Avis Sos. I futuri dirigenti sapranno sicuramente operare al meglio per il bene dell'Associazione e, quindi, degli ammalati. Restano da affrontare grossi temi di carattere sanitario, normativo e associativo, tra i quali un codice etico e una carta dei valori, recuperando le esperienze che abbiamo ereditato e che dobbiamo necessariamente trasmettere.

**Genesio De Stefano**

## Campagna Civis e Cns per la donazione nelle grandi città

È partita il 16 febbraio e durerà un mese la campagna di sensibilizzazione promossa dal Centro nazionale sangue e dalle associazioni e federazioni di donatori del Civis (Avis, Cri, Fidas e Fratres). L'iniziativa si sviluppa sui circuiti televisivi dei mezzi pubblici delle città di Roma (Metro Linea A e B, 900 bus), Milano (Metro e Bus), Padova (70 bus), Firenze (64 bus), Siena (60 bus), Bari (67 bus), per un totale di 5.740 schermi e 2.300.000 contatti al giorno. Lo spot è trasmesso con una frequenza di 180 passaggi giornalieri, all'interno di un palinsesto delle durata di 6 minuti, ripetuto in modo ciclico tra le 5.30 e le 23.30. La campagna, visionabile al link http://www.ciemmesistemi.it/preview/donasangue6.htm, si sviluppa attorno al tema del casting e della necessità di reclutare nuovi donatori di sangue per essere protagonisti del film della vita. La ciclicità della programmazione permette di avvicinare un pubblico molto vasto, appartenente a diverse fasce di età e delle più svariate classi sociali.

# Il sangue cordonale torna un "dono"

È stata soppressa la norma che introduceva la possibilità di conservare esclusivamente per il proprio bambino le cellule staminali da cordone ombelicale (detto anche sangue placentare). All'interno del maxiemendamento "Milleproroghe", approvato dal Senato l'11 febbraio, infatti, è stata cancellata la possibilità di conservazione autologa del cordone ombelicale, introdotta lo scorso anno dal Parlamento e che avrebbe a poco a poco introdotto anche in Italia le "banche private", già fiorente realtà all'estero (1.500-2.000 euro minimo per il deposito delle cellule, più altra notevole cifra per la conservazione nel tempo). Pubblicità in tal senso si trovano purtroppo con facilità su internet, anche con noti personaggi femminili del mondo dello spettacolo, neo mamme, quali testimonial. Chiarissimo il forte rischio a cui si stava andando incontro: la diminuzione in Italia delle donazioni di cordone ombelicale da poter utilizzare per i trapianti e per la cura dei bambini già malati di leucemie, linfomi, talassemie e malattie del sistema immunitario. Con la nuova norma, invece, d'ora in poi quello delle cellule da cordone ombelicale diventa un dono per tutti, pur conservando la priorità d'uso (in caso di malattia) per il donatore stesso e sicuramente se in famiglia ci sono malattie genetiche o è accertata una determinata patologia nel nascituro. "Con questa norma si è posta fine ad un "inconveniente" creato dal Milleproroghe nel 2008 e si è ridata voce alla solidarietà in questo tipo di donazione – commenta il dott. Paolo Marcianò, responsabile politiche sanitarie per Avis nazionale - sia dal punto di vista scientifico che legislativo, infatti, la donazione del cordone ombelicale è un atto che rientra nella pratica trasfusionale ed è legata al sistema trasfusionale italiano, quindi è, come per il sangue, una donazione volontaria, consapevole e gratuita. La possibilità di conservare il cordone ombelicale solo a scopo autologo non ha rispondenza, anche sulla base di studi internazionali in materia. Ha fatto bene il Governo a porre questa donazione nell'ambito della donazione per tutti, tranne alcuni casi, già contemplati nel precedente Milleproroghe 2008, per richieste particolari per alcune patologie. La chiusura al mercato delle banche private è a salvaguardia del sistema di banche pubbliche italiane e della loro altissima qualità, che le rendono le migliori nel panorama

internazionale e quelle con le più alte richieste di cellule staminali da cordone ombelicale per uso terapeutico". Qualsiasi mamma che desidera donare il cordone ombelicale, quindi, lo può lasciare direttamente nell'ospedale (se struttura pubblica) in cui partorisce, informandosi prima se abilitata o meno a questo tipo di raccolta e sull'iter, peraltro semplice, da compiere. Il suo sarà un dono di solidarietà, un dono per tutti. La norma dell'11 febbraio rappresenta, quindi, un importante passo in avanti ed era stata sollecitata a gran voce dalle associazioni di volontariato del sangue. Ma anche e soprattutto dai medici, secondo i quali (come ha precisato anche il dott. Marcianò) la conservazione autologa non è così utile dal momento che, se una persona si ammala da adulta, andare a riprendere le cellule staminali del suo cordone potrebbe dire andare ad utilizzare cellule con la predisposizione proprio a quella malattia. Molto meglio quelle di un altro donatore compatibile!

"Esprimiamo soddisfazione per la votazione parlamentare – sottolinea anche il presidente dell'Avis nazionale, Andrea Tieghi – e per la riaffermazione del principio, già esistente nella donazione di sangue, di solidarietà e altruismo anche per la conservazione e la donazione delle cellule staminali del cordone ombelicale".

**Michela Rossato**

# Tre candidati, un Presidente

*A "turni sfasati" hanno risposto in un'ora e 40 minuti complessivi di registrazione, ma tutt'insieme si son visti rivolgere le domande che redazione e ufficio stampa avevano preparato. E non son state poste neanche tutte... Ne è scaturito un servizio molto difficile da sintetizzare in sole sei pagine. Noi speriamo sia un vero "servizio" per l'Avis tutta che, per la prima volta in tante tornate elettorali, vede un confronto così aperto fra tre diversi candidati: Giampietro Briola da Brescia, Luciano Franchi da Firenze, Vincenzo Saturni da Varese.*

**Quali sono le ragioni ti hanno spinto a candidarti alla presidenza di Avis Nazionale?**

**Vincenzo Saturni** - Per la storia che ho vissuto in Avis. Un percorso che mi ha visto impegnato, a diversi livelli, in Avis nazionale fino a qualche mandato fa. Poi la mia esperienza come presidente di Avis Lombardia. Mi sono messo a disposizione dell'associazione per proseguire un cammino e poter dare il meglio che so anche in Nazionale.

**Giampietro Briola** - Sono stato spinto su sollecitazione di alcuni amici, per dare ciò che posso anche dopo l'esperienza in Nazionale da vicepresidente, per fare assieme ad altri comuni percorsi di condivisione sui temi associativi. È una disponibilità e un contributo alla crescita associativa e al cambiamento dell'associazione.

**Luciano Franchi** - Anche per me è la sintesi di un percorso. Ho avuto la fortuna di essere vicepresidente di Andrea Tieghi nel penultimo mandato. Poi sono tornato presidente dell'Avis Toscana, questo è il terzo mandato. L'esperienza con il Centro Servizi della Toscana - dove fui tra i promotori insieme con Maria Eletta Martini e presidente per tre mandati - e la collaborazione con l'Anci sui temi sociali, mi hanno spinto a mettere a disposizione di Avis tutto quanto maturato in questi anni.

**Come pensi di conciliare i tuoi impegni lavorativi e familiari con la continua disponibilità che richiede tale carica?**

**Briola** - Il modo migliore è quello di razionalizzare i tempi e di lavorare in squadra. Trovando modi, anche comunicativi (videoconferenze per gli esecutivi, per esempio) per puntare a una calendarizzazione degli impegni. Le associazioni di volontariato non credo debbano essere fatte solo da pensionati, se c'è disponibilità di tutti a lavorare nella condivisione degli incarichi e degli impegni.

**Franchi** - È decisivo che i dirigenti abbiano accanto uno staff operativo che possa permettere di fare i volontari e di prendere le decisioni "politiche". Occuparsi di una associazione di volontariato è sempre più complesso. Per Avis lo è ancora di più. Con la regionalizzazione della sanità, l'interlocutore non è più solo il ministero Per poter far fronte a tali impegni bisogna dividere la parte politica dalla parte gestionale. Da qui il di uno staff qualificato e di un lavoro di squadra con l'Esecutivo e il Consiglio. Questo anche con un forte uso delle nuove tecnologie che permetta di minimizzare i trasferimenti e di poter svolgere adempimenti, discussioni, riunioni senza i tempi di trasferta.

**Saturni** - Gli anni in una Regionale complessa come la lombarda, mi hanno "sperimentato" sul campo nel conciliare impegni associativi e personali. Quando si è responsabili di un'associazione articolata come la nostra, si entra in contatto con tanti altri soggetti con cui costruire reti di relazioni. Per conciliare l'impegno associativo con l'attività professionale e con la famiglia è fondamentale che ci sia una condivisione anche di quest'ultima. Un impegno di questo tipo è notevole, sta a noi la capacità di avere ben chiari gli obbiettivi, come portarli avanti in campo professionale, familiare, associativo. Fondamentale è quello che uno ha a monte, il suo vissuto, le sue esperienze. Oggi un'associazione complessa come la nostra deve per forza puntare su un forte lavoro di squadra. Intendo trovare compagni di viaggio con cui condividere gli obbiettivi per perseguirli insieme. In questo coinvolgendo sia l'esecutivo, sia tutto il consiglio nazionale, sia le realtà regionali. Indispensabile, per ottimizzare il lavoro e le risorse, è creare degli strumenti come, per esempio, fornire documentazione per tempo. Così le persone arrivano preparate alle riunioni e quindi si riducono anche i tempi di presentazione degli argomenti. Ovvio, in questo, anche il ricorso alle tecnologie per razionalizzare incontri e attività e l'ausilio di uno staff operativo efficiente.

**Ecco, lo staff, il personale. I tempi del volontariato sono sempre più veloci. Lo staff attuale può reggere il ritmo? Va rafforzato? Parliamo dell'ufficio su Roma?**

**Franchi** - Non si può pensare che l'organizzazione attuale possa restare immutata anche nel nuovo mandato. È cambiato il contesto, sono cambiati i compiti. C'è quindi bisogno di un ripensamento, non solo di un adeguamento. Imprescindibile è, una volta per tutte, un tema che già era nei mandati precedenti: l'operatività su Roma. Abbiamo bisogno di un'attività costante di confronto con le Istituzioni e con tutti gli stakeholder dell'associazione. C'è bisogno di una presenza più strutturata su Roma. Si rischia altrimenti di non stare nel vivo della discussione su normative e nuove leggi. Ma la storia dell'Avis nasce a Milano, la sede è Milano e deve rimanere Milano. Roma aggiungerà operatività alla struttura tradizionale. Le funzioni amministrative e di servizio alle sedi sul territorio sono importantissime, qui son sempre state e qui devono rimanere. Anche gli uffici di Milano devono essere adeguati ai tempi, si parlava prima delle tecnologie: devono cambiare profondamente. Poi si dovranno mettere a sistema, a rete, le competenze delle regionali. Un esempio a cui penso è quello del giornale, fatto con il supporto di una struttura professionale creata da Avis Veneto. Ma esempi possono essercene altri...

**Saturni** - Il personale attuale deve essere ripensato non sull'esistente, ma su quello che ci aspetta nei prossimi anni come scenari complessivi e capacità di incidere come associazione con sempre più dinamismo e tempestività. Bisogna ripensare l'impostazione attuale rinforzandola e creando momenti di crescita, di

formazione e di responsabilizzazione con un coinvolgimento sempre più fattivo nelle fasi operative dell'attività associativa. Un punto che deve essere affrontato non certo il giorno dopo l'insediamento del nuovo Consiglio, ma, se vogliamo operatività più consona alle attuali esigenze va fatto al più presto. Gli scenari con cui ci confrontiamo, in particolare per la parte sanitaria, non sono più solo nazionali, ma anche europei. Anche qui dobbiamo agire con operatività, incisività, interlocuzione rapida. Molte delle leggi che ci riguardano partono da indicazioni e da raccomandazioni dell'UE e forse, a livello europeo, il nostro modello non è così conosciuto come pensiamo. Su Roma sono d'accordo nel creare le condizioni per essere sempre presenti molte decisioni vengono interamente prese in quella sede. Bisogna però anche ritarare il nostro approccio, perchè gli ambiti con cui ci confrontiamo passano sempre più attraverso la Conferenza Stato-Regioni. La nostra capacità di lobby a Roma deve essere comunque concertata e sostenuta a livello di Avis regionali, avendo alle spalle tutto il "sistema Avis". Ovviamente non metto nemmeno lontanamente in dubbio che la sede non debba spostarsi da Milano.

**Briola** – È un punto fondamentale, se guardiamo in prospettiva la nostra associazione. È indispensabile riuscire a ristrutturare l'organizzazione degli uffici con, punto primo, un direttore generale che gestisca le attività. In questo mandato non si è riusciti a risolvere il problema. Credo che per il futuro serva un direttore generale molto disponibile come tempi, per coordinare le attività e a mantenere i rapporti con l'esterno, con le Istituzioni e le Associazioni; che sia molto attivo tra Roma e Milano per coordinare l'attività e dare indirizzi alle sede associativa. Credo che sia fuori discussione che la sede operativa e la sede associativa resti a Milano dove sarebbe indispensabile riorganizzare gli uffici responsabilizzando e valorizzando le nostre attuali risorse interne. Penso che ognuno dei collaboratori sia in grado, se formato e responsabilizzato, di fare un lavoro specifico per le sue attitudini e di svolgere un compito molto più soddisfacente per se e l'associazione. Il discorso dell'operatività su Roma: in questi quattro anni di esperienza abbiamo sentito forte l'esigenza di avere, come associazione Nazionale, un punto di riferimento fisso su Roma. È indispensabile, non possiamo continuare a dare appuntamenti alla gente in "casa d'altri" o nelle hall degli alberghi. L'ufficio a Roma non sarà certamente la sede, ma un punto associativo e di riferimento operativo nella capitale. È un punto ormai urgente da affrontare e risolvere in questo mandato.

**Razionalizzazione e, anche, rafforzamento del personale, ufficio su Roma, nuove tecnologie. Tutto ciò costa. E i fondi?**

**Briola** – È una questione di razionalizzazione. A mio modesto avviso molte spese potrebbero essere tagliate e alcuni servizi potrebbero essere meglio indirizzati. Per il personale, a parte il direttore - figura che adesso non c'è - non penso sia necessario assumere personale in più. Semmai si tratta di mettere in condizione chi, già ben lavora, di lavorare meglio. Un campo su cui razionalizzare e spendere di meno è quello delle trasferte. Spendiamo molto per le trasferte dei consiglieri, molto più che per le trasferte dell'esecutivo. Non possiamo chiedere di più alle nostre associazioni, ma il nostro compito dovrà essere quello di dare più servizi. Unica spesa che comunque sarà in più è quella dell'ufficio su Roma. Come sede fisica, esiste già la convenzione con l'Avis di Roma. Si tratterà di gestire il personale e l'eventuale segretario operativo. In ogni caso vanno assolutamente razionalizzate le spese attuali, utilizzando al meglio le risorse interne e facendo scelte strategiche ed operative che, magari, costeranno un po' più in fase d'avvio, ma che ci permettano di dare prima un servizio e poi chiedere all'Avis richiedente un contributo. Ma questo solo quando avremo dimostrato che il servizio si può dare al meglio proprio facendo "rete" valorizzando risorse operative già sul territorio, chi magari fa già un lavoro e lo fa meglio di noi e, forte dell'esperienza, che ci può far spendere meno e rendendoci immediatamente operativi sui vari temi.

**Franchi** – Quello delle risorse è un tema importantissimo, ma da non affrontare solo in termini di risorse interne all'associazione. Si può agire di più anche nella ricerca di risorse aggiuntive specialmente sui progetti finalizzati. C'è l'esperienza dei Centri di Servizio, a livello nazionale, che è stata ben utilizzata soprattutto dalle nostre sedi locali. Può a maggior ragione essere utilizzata meglio dalla Nazionale. L'argomento va affrontato su diversi livelli: reperire fondi aggiuntivi su progetti specifici, e i margini per fare di più e meglio ci sono; poi razionalizzare la spesa di Avis nazionale. Nel momento in cui il consiglio nazionale si insedierà e fisserà priorità ed obiettivi si porrà anche il problema delle risorse. Credo che, responsabilmente, ognuno su progetti condivisi prenderà in esame la necessità delle risorse necessarie. Possono poi essere reperite risorse su progetti specifici andando ad esaminare tutte le possibilità di ricerca come il 5 per mille o "il più dai meno versi". Dobbiamo decidere quali sono gli obbiettivi strategici: nel ventaglio delle cose fatte in questi anni si deve capire ora che siamo "Associazione di associazioni" quali siano i compiti veri della Nazionale e concentrare le risorse sulle finalità strategiche. Abbiamo discusso nelle ultime riunioni dei presidenti regionali sulle tematiche concorrenti. Anche lì si tratta di capire quali gli obbiettivi, quali possono essere gli apporti delle regionali e dividerci i compiti utilizzando le risorse di Avis nazionale mirate sugli obbiettivi di sua competenza. Un tema da affrontare in varie sfacettature, con un confronto tra costi e benefici e andando a utilizzare al meglio le risorse, utilizzando al meglio anche le tecnologie. Sulle trasferte, su tutta una serie di cose si può agire di più e meglio. Economie sì, ma anche risorse aggiuntive che possono essere trovate. In una dialettica trasparente con le Avis credo che condividendo il programma condivideremo anche il modo di finanziare le cose che vogliamo fare.

**Saturni** – Il tema risorse sicuramente riguarda un po' tutti perchè lo abbiamo ogni giorno anche in casa propria. Il punto forte è proprio definire bene, come nostra organizzazione il "chi fa che cosa". Quali gli obbiettivi strategici della Nazionale? Quali quelli della nostra rete complessiva? Il piano di attività dev'essere valutato in consiglio nazionale, approvato nei suoi complessivi obbiettivi strategici di mandato, e negli altri di breve e medio periodo. Deve essere molto rigoroso, sia per garantire la massima trasparenza all'interno e all'esterno, sia perchè deve avere un ritorno positivo sulle nostre realtà associative creando le condizioni affinché tutti tendano ad un certo modo di lavorare, di operare, di interagire. Se si parte da una condivisione forte del Consiglio nazionale, gli obiettivi strategici dovranno avere una tempistica non utopistica, ma basata su tempi certi a cui affiancare anche dei budget predefiniti. Via via, poi, vi saranno momenti di valutazione intermedia, di monitoraggio per valutare se ciò che è prefissato sia realizzabile, se le risorse previste sono sufficienti o vanno modificate. In questo momento di difficoltà per tutto il Paese, questo è un tema delicato, globale, che non riguarda solo Avis. Anch'io concordo sul fatto che ci sono ancora spazi di interazione come Nazionale per operare con risorse aggiuntive

*segue a pag. 8*

## Tre candidati, un Presidente segue da pag. 7

finalizzate a determinati progetti. Un'associazione rilevante come la nostra ha la "responsablità" di aderire a bandi pubblici nazionali e internazionali. Da un lato per la possibilità di risorse, dall'altro - lavorando per progetti - per monitorare l'operatività, da un altro ancora per stimolare anche le realtà periferiche laddove non lo facciano già nei rispettivi livelli terrritoriali. È un tema che va affrontato investendo risorse mentali e valorizzando anche l'esperienza del nostro personale, con adeguata formazione. Altro aspetto è quello di stabilire un forte patto fra tutti sulla rete associativa che, fra gli altri punti, ha anche quello di individuare e valorizzare le realtà dove un determinato ambito è già sviluppato e metterlo in sinergia con gli altri mettendo in condivisione le risorse, sia economiche, sia strutturali, sia del personale. Mettersi insieme per valorizzare quello che c'è entrando in una economia di scala positiva. In sintesi, quindi: rigore nel programma d'attività, budget per valutazioni, attenzione a possibilità di introiti aggiuntivi su progetti specifici che qualifichino anche l'immagine dell'associazione e valorizzazione locale con crescita dell'interazione con le altre Avis regionali o territoriali.

**Parlando di associazione in rete, uno strumento importante è l'Osservatorio associativo. A che punto siamo?**

**Saturni** - Qualcosa è stato fatto, ma dobbiamo ancora lavorare molto per creare le condizioni affinché la sinergia delle realtà locali passi per un forte patto condiviso. Solo così si mantiene l'unitarietà associativa. Questo è il punto focale: valorizzare le realtà periferiche, il loro vissuto, la loro esperienza, metterle in sinergia e così essere uniti. Per quanto riguarda l'Osservatorio, dal mio punto di vista non è stata messa in atto una strategia adeguata per gli obbiettivi che lo stesso si prefigge. L'Osservatorio associativo, per l'Avis, deve essere di riferimento per il mondo trasfusionale, del volontariato, della società civile. Dobbiamo quindi metterci attorno a un tavolo e definire, con l'ausiolio anche del comitato multidisciplinare scientifico, quali sono gli obiettivi strategici da perseguire. L'Osservatorio ci deve consentire di valutare le dinamiche operative che già abbiamo e le strategie di azione sia interagire con il cittadino per farlo diventare donatore, sia per motivare ancor più i donatori perché divengano parte attiva dell'associazione, sia perchè noi promoviamo stili di vita sanitari, culturali, sociali positivi. Solo se abbiamo una base di riferimento siamo fortemente credibili verso gli altri e anche all'estero. Con peculiarità che altre associazioni di volontariato del sangue forse non hanno. Avere una base dati fatta in modo scientifico ci può dare quel valore aggiunto che valorizza la nostra attività. Non siamo solo "quelli che vanno a raccogliere il sangue".

**Briola** - Sono punti strategici per il prossimo mandato. La "rete" è stata più volte enunciata, ma è ancora da costruire. Non per colpa di nessuno, ma il nuovo Statuto ha creato un rapporto fra le associazioni non più verticistico, ma di governance. Un'idea che matura nel tempo e per la quale occorrono nuovi dirigenti che siano in grado di pensare in questo senso. La complessità della nostra associazione e le differenze organizzative delle varie regioni crea una condizione obbligata di confronto e sinergia. Il riscio, altrimenti, è che Avis nazionale parli la lingua di provenienza di chi parla e non di sintesi delle varie realtà. Stesso discorso per l'Osservatorio associativo. Nessuno può andare da nessuna parte se non conosce quali sono i dati e i temi sui quali programmare. Se non conosciamo i dati e l'incidenza sul territorio dell'Associazione, se non capiamo di che tipo, di che età sono i nuovi e vecchi donatori è difficile tarare gli interventi, le campagne promozionali, lo stesso nostro linguaggio.

*Giampietro Briola - v. Presidente Vicario Naz.*

Questo vale anche sotto il profilo sanitario. Noi abbiamo una grande mole di dati sanitari su una popolazione "sana". In genere i dati scientifici sono ricavati dalla parte malata della popolazione. Faccio l'esempio del progetto "Cuore" che abbiamo avviato, l'incidenza delle malattie cardiache su una popolazione sempre "controllata", qual'è? Qui c'è l'importanza vitale dei dati dell'Osservatorio se ben sviluppato. È altra cosa rispetto al solo elenco dei soci, è un patrimonio che chiede di essere valorizzato.

**Franchi** - Due temi decisivi e... incompiuti, su cui bisogna far chiarezza. Osservatorio associativo: definiamo bene che cos'è. L'incertezza genera anche diffidenza e ci sono state regioni che non solo hanno criticato, ma anche rallentato l'esperienza dell'Osservatorio. Di cosa stiamo parlando? Non abbiamo avuto un dizionario comune su questo tema. Mentre qui bisogna esser chiari e capirsi. l'Osservatorio associativo è uno strumento per la Politica dell'Avis, dove si elabora la conoscenza del sistema e si raccolgono non dati, ma si confrontano politiche e ipotesi di lavoro. Uno strumento strategico, per decidere in modo consapevole. Altra cosa è la raccolta dei dati associativi, una questione prettamente "tecnica". Ognuno di noi ha dato una definizione propria all'Osservatorio associativo e, alla fine, c'è stata un'incomprensione fra le varie entità e tutto s'è bloccato. Bisogna far chiarezza in modo da superare le diffidenze. Osservatorio associativo e raccolta dei dati statistici sono due grandi, indispensabili, strumenti per valorizzare il lavoro di tutta l'Avis. C'è bisogno di chiarezza e di aggiungere competenze, come una sorta di cabina di regia, per l'operatività dell'Osservatorio che, oggi, è indispensabile. L'associazione in rete: anche questo è argomento incompiuto. Troppe volte s'è parlato di "rete", ma poi nei comportamenti o nel modo di pensare istintivi ci siamo comportati nel vecchio modo verticistico. Passi avanti ne abbiamo fatti, da un flusso d'informazioni dal vertice alla base siamo passati ad uno bidirezionale. Ma non ci siamo ancora, abbiamo bisogno di far interagire i "nodi" della rete. Che non è una parola, ma ha dietro un'operatività, un concetto, un modello operativo. Dobbiamo definire i temi concorrenti e capire che ci sono entità diverse, che i "nodi" della rete non sono tutti uguali e, anzi, fare di questa diversità la nostra forza. Concordiamo obiettivi e modalità operative, poi operiamo in rete. Altrimenti si riduce ad uno slogan inutile e dannoso. Abbiamo adottato uno statuto coerente con il concetto di rete, ma le difficoltà ad essere applicato sono dovute ad una mentalità in cui, ancora, di "rete" non c'è granché.

**Differenze tra le varie reltà Avis, ma mission comune: l'autosufficienza di sangue e plasma. La sfida per tutti, in futuro, sarà quella del plasma. Il vostro parere.**

**Franchi** - È un tema che richiede un approfondimento. Potremmo continuare questa esperienza di confronto giornalistico anche dopo la fase elettorale. Il problema è complesso perchè ci stiamo avvicinando all'autosufficienza di emazie e dobbiamo imporci uno sforzo sul plasma. Il quadro intorno a noi cambia, ma ci sono punti che sono

unificanti. Noi dobbiamo porre attenzione alla messa a norma e alla sicurezza qualunque sia la situazione: di eccedenza, di autosufficienza o di carenza. Le normative europee e le esperienze negative degli anni passati debbono indurre a una grande attenzione sul tema dell'accreditamento e del rispetto delle normative. Credo che dobbiamo dedicarvi più attenzione rispetto al passato, perchè il fattore qualitativo sta diventando importante quanto il fattore quantitativo. Troppe volte ci siamo dedicati solo alla "quantità" senza riflettere sul concetto di autosufficienza "di qualità". Il concetto di autosufficienza è un concetto generico, ma non credo che l'autosufficienza nazionale la si costruisca se si esaltano differenze e contraddizioni. Oggi le certificazioni di qualità e l'accreditamento delle strutture trasfusionale sono un passo ineludibile. Le disposizioni europee in fatto di libera circolazione delle merci (e tra le merci ci sono anche le emazie), esigono il rispetto delle normative. Le strutture sanitarie che si stanno accreditando non potranno accettare "fornitori", di qualunque tipo, non certificati. Sceglieranno di rifornirsi dall'uno, invece che dall'altro, sulla base della rispondenza alla normativa. In Italia abbiamo ottimi esempi in diverse realtà, come Brescia, o come la nuova sede che Avis sta costruendo a Bologna. Ce ne sono tante altre di situazioni positive, noi dobbiamo portare tutta l'associazione a quel livello. La raccolta associativa è vitale, ma per difenderla bisogna aiutare tutto il sistema a raggiungere la qualità ottimale dei centri migliori. Non c'è certezza, purtroppo, che tutti i centri di raccolta in Italia abbiano tali standard qualitativi, nè gestiti dal pubblico nè dalle associazioni. Qualità, quindi, diventa importante quanto quello della quantità.

*Luciano Franchi - Presidente Avis Toscana*

**Saturni** - A questi temi l'Avis deve dedicare molti momenti di forte riflessione e di forte discussione interna. Dobbiamo arrivare a conoscere bene l'esistente per avere una tavola sinottica di tutta l'attività dei Piani sangue regionali e di tuttà l'attività sul territorio, per avere dati certi su cui riflettere e agire. L'autosufficienza in senso generale è un termine che noi pensiamo di avere ben chiaro: avere sangue a sufficienza. Nel concreto, però, la sua realizzazione è diversificata e dipende da tantissimi fattori: dalla disponibilità da un lato e dalla necessità dall'altro. In mezzo il tema del buon uso degli emocomponenti e dei plasmaderivati. È una situazione estremamente complessa che non è facile spiegare in poche parole, nè risolvere in pochi atti. È vitale avere un quadro preciso della siatuazione attuale. Tutti seguiamo i report, le discussioni che ci sono, ma forse dobbiamo avere la capacità di essere ancora più precisi nella conoscenza. Sul discorso qualità, concordo con Luciano. Oltre al fatto che esistono delle norme ben precise dell'Unione Europea, recepite nel 2007 dall'Italia, secondo me Avis ha un compito in più, come associazione di volontariato: garantire la risposta a un bisogno e diritto alla salute dei cittadini. Perchè è il nostro compito, quello di garantire sangue, emocomponenti e plasmaderivati di qualità e di sicurezza al massimo possibili. Il discorso qualità parte a mio avviso dalla promozione di un certo tipo di donatore con determinate caratteristiche di sicurezza. Un lavoro da fare sarà proprio quello di armonizzare da un lato tutto quello che è esistente sul territorio e di essere ancor più incisivi sia al nostro interno, sia verso le Istituzioni. Tra le priorità vi sono i percorsi per una raccolta di qualità sicura, per avere una chiamata puntuale per la programmazione del buon uso di sangue ed emocomponenti. È tra quelle che vanno messe in agenda nel piano d'attività del prossimo Consiglio nazionale. Discorso plasma. Qui la cosa è ancora più complessa. Prima si citava il fatto delle produzioni, ma teniamo conto che ci sono realtà in cui alcuni plasmaderivati vengono usati in quantità impropria. È opportuno avere anche questo quadro complessivo. È necessario capire se anche l'uso clinico del plasma è sempre appropriato. Infine c'è tutto il tema della lavorazione del plasma, dove, come e quando. Su questo c'è già un pronunciamento della Consulta dei presidenti regionali in cui si chiede che il Consiglio nazionale sia promotore di un'iniziativa mirata proprio sul problema plasma sotto tutti gli aspetti: qualità della raccolta, sicurezza, disponibilità ed utilizzo. Esempio: i prodotti ricombinanti da ingegneria genetica per emofilia. C'è stato un boom e sembrava risolvessere tutti i problemi. Oggi si sta ragionando sul fatto che possano creare altri problemi. L'Avis dovrebbe essere anticipatrice di questi temi, fare valutazioni approfondite, produrre documenti precisi per delineare una politica di intervento assieme agli altri soggetti del sistema trasfusionale. Occorre una politica di ampio respiro di Avis nazionale, su una materia prioritaria, pur con le diversificazioni del caso.

**Briola** - È una domanda complessa. Ma l'autosufficienza è obiettivo raggiunto? Se è solo come dato numerico, l'abbiamo sicuramente raggiunto, ma se lo consideriamo come dato di "disponibilità", qualche dubbio ci viene. Abbiamo ancora dei periodi, in estate o dopo Natale, dove mancano le emazie, o periodi dove ci sono delle eccedenze che non possono essere neanche cedute. L'autosufficienza è un concetto che va fatto comprendere ai nostri dirigenti e che non possa prescindere da una buona programmazione. Non si possono chiamare tutti i donatori a donare per far "numeri" e contar sacche, ma solo quando, dove e come serve. La programmazione della nostra attività non può prescindere dalla programmazione sanitaria regionale. Ognuno, nel suo ambito, deve ragionare sui piani sangue e la programmazione delle attività regionali. Ci sono ancora "migrazioni sanitarie", è quindi giusto che in talune regioni si indirizzino i donatori verso il plasma, se l'attività sanitaria in quella regione è più bassa. Nelle regioni in cui l'attività è più intensa, però, i donatori devono far fronte anche ai maggiori consumi. È un tema che non riguarda solo l'Avis, ma anche tutte le altre realtà. Una politica forte di cultura dei nostri dirigenti e dei donatori riguardo ai temi dell'autosufficienza (raggiunta dal punto di vista numerico, ma non da un punto di vista critico) secondo me non è stata ancora messa in atto. Per quanto riguarda i plasmaderivati, su questo credo si debba fare una riflessione più ampia, sia le associazioni, sia il mondo trasfusionale, sia le società scientifiche. I plasmaderivati con che criteri vanno somministrati? Con che criterio li dobbiamo raccogliere? Il plasma è un obiettivo futuro che vale per tutti o è una discussione critica per cui insieme all'industria dovremmo poi andare a misurarci? Credo servano molti momenti di confronto per cercare di capire noi, il mondo istituzionale e politico e le società scientifiche se ci sono spinte più di carattere commerciale, economico e gestionale, che di necessità reale.

**Redatto il primo bilancio sociale, quest'anno uscirà il secondo. Pensi di riproporre questo strumento? Hai in mente una strategia perché diventi uno strumento diffuso?**

**Briola** - Il bilancio sociale, oltre che per farsi conoscere all'esterno, deve essere strumento di critica al proprio interno. Spesso partiamo

*segue a pag. 10*

## Tre candidati, un Presidente segue da pag. 9

da dati assodati per autocelebrarci. Rischiamo quindi spesso di perdere l'orientamento delle nostre attività e del nostro essere. Credo che, se diventa vero momento di riflessione annuale rispetto alle nostre attività e rispetto a un criterio di programmazione che possa essere poi "ribaltato" all'esterno, il bilancio sociale vada redatto e potenziato ogni anno.

**Franchi** - In Toscana siamo alla quarta edizione. Nell'esperienza di questi anni con l'Avis regionale ho potuto apprezzare la valenza del bilancio sociale come strumento di lavoro non episodico, ma continuativo. Può essere migliorato, ma è ormai indispensabile perchè ci aiuta a riflettere su noi stessi e ci permette di capire dove migliorare la nostra organizzazione, dove renderla più comprensibile e di raccogliere le opinioni come informazione di ritorno.

**Saturni** - In base all'esperienza fatta in Avis Lombardia, lo ritengo uno strumento utilissimo di lavoro interno, che da pure una metodologia di attività al gruppo che lo redige. È importantissimo che sia tarato in modo da rispondere a determinati criteri e diventi vera metodologia di lavoro con cui individuare la missione, gli obiettivi, la capacità di raccontare valorizzando quello che è esistente e di mettere alla base dei principi la coerenza tra gli obiettivi dichiarati, le attività svolte e i risultati conseguiti. Non deve essere autoreferenziale e deve sollecitare un confronto costante con gli interlocutori in merito alle attività fatte e ai risultati ottenuti per un miglioramento continuo.

**Velocemente la comunicazione. Avis ha una rivista, un sito, ci sono stati in questi anni tanti manifesti e campagne. La prima cosa che faresti nell'ambito della comunicazione. La prima campagna di comunicazione sociale che svilupperesti, a che target la vorresti rivolgere?**

**Saturni** - La priorità è sempre difficile, perchè tutti gli strumenti sono estremamente importanti. Il fatto di avere un nostro periodico è fondamentale, secondo me può essere ulteriormente migliorato perchè il lettore possa trovarvi Avis nazionale nel suo insieme. "Avis Sos" deve essere capace sia di suscitare interesse nell'associazione, sia di creare le condizioni per un'interlocuzione forte con soggetti esterni. Penso poi che dovremmo avere anche la capacità di creare, periodicamente, pubblicazioni monografiche su temi di dibattito associativo, di wellfare, di aspetti sanitari. Priorità è anche internet. Per quanto riguarda la comunicazione ed il suo target,aspetterei i risultati dell'Osservatorio associativo, per una campagna mirata nei contenuti e nelle modalità di realizzazione. Prima di partire con una diffusa campagna sociale di sensibilizzazione, preferirei riflettere bene, con un'analisi puntuale dei dati per una maggiore efficenza e maggior incisività.

**Briola** - Su questo ho un'idea ben precisa. In questi anni, secondo momenti e esigenze contingenti, abbiamo incaricato qualche agenzia pubblicitaria di realizzarci il manifesto o lo spot. Non è questo il metodo. La prima cosa che farei, quindi, è di stipulare un accordo con un'Università italiana, con una facoltà di sociologia o di comunicazione che studi esattamente come la gente ci vede, ci percepisce. Questo perchè il nostro messaggio sia raccolto. Una struttura che dev'essere collegata ai dati dell'Osservatorio per cercare di capire quella che è la realtà. Lavorando due anni su questo percorso e su questo processo, non perderemmo tempo perchè mentre ogni sede comunale, provinciale e regionale continuerebbe a fare le sue campagne stampa e di pubblicità, noi avremmo comunque degli strumenti da utlizzare come il sito, la rivista, il numero verde... Nel frattempo possiamo programmare una campagna di comunicazione e di pubblicità che ci permetta di incrementare i donatori con il coinvolgimento dei cittadini, delle Istituzioni, dei ministeri, perchè univoco sia il messaggio e l'obiettivo. Credo sia tempo di farlo, non perchè finora sia stato sbagliato, ma perchè anche i tempi e i modi della comunicazione sono cambiati. Basta guardare la televisione o leggere i gli sms che usano i giovani, quelli con le "k", per esempio, per rendersene conto. Comunicare con vecchi strumenti ai diciottenni che parlano con le k, è infruttuoso. Occorre capire quali sono i nuovi linguaggi e le esigenze, per fare una campagna sociale, di informazione e di formazione.

**Franchi** - Anche questo è tema di una complessità paragonabile a quello dell'autosufficienza. La comunicazione non è solo pubblicità. Quando si parla di comunicazione si pensa alla campagna dei manifesti, a qualcosa di molto semplificato. Noi abbiamo invece bisogno di una comunicazione bidirezionale, che tenga conto delle persone che abbiamo davanti. C'è bisogno di sviluppare una comunicazione verso l'esterno, ma anche interna. Se vogliamo costruire "la rete", c'è una una comunicazione interna che deve essere implementata in modo serio, coerente, tenendo conto dei nuovi strumenti da adoprare. Guardiamo all'esplosione di facebook, dei blog, non possiamo pensare di limitarci al manifesto. Una battuta sulle campagne: ne abbiamo fatte troppe, anzi abbiamo fatto troppi annunci di campagne. La Fiat fa una-due iniziative all'anno, noi ne facciamo ogni anno otto o dieci. Non c'è proprio il concetto campagna pubblicitaria, sono annunci e preannunci di campagna cui poi non segue in realtà uno sviluppo pratico. C'è uno strumento che mi garberebbe vedere davvero efficace: il numero verde. È uno strumento che le aziende adottano non solo per "dire", ma per "ascoltare". Abbiamo abbandonato una gestione efficace del numero verde, che invece ci può aiutare a capire gli umori dell'opinione pubblica, le reazioni rispetto alle notizie che ci riguardano. Ho difficoltà a declinare la comunicazione solo in termini di "campagna", interrogandomi su quale possa essere il primo obiettivo. In attesa dei risultati dell'Osservatorio, forse una campagna istituzionale dovrebbe puntare sul fatto che non viene capita e apprezzata l'importanza della donazione periodica, volontaria, anonima, gratuita e consapevole. In sintesi io darei priorità al numero verde più che a una campagna, quale ulteriore strumento a disposizione dell'Osservatorio.

**Ultime due domande, una più seria, una un po' più faceta. La legge 219 ha istituito il Cns, un giudizio sulle sue prime attività. La seconda: siete in tre candidati, ma uno solo potrà esser Presidente. Farete come Obama, chiamando gli ex "concorrenti" al governo?**

**Franchi** - La seconda domanda è tutt'altro che banale e scherzosa, ma estremamente seria. A me è piaciuto molto l'esempio americano, cioè di un confronto franco, leale, preciso sul contenuto. È bene che l'Avis capisca quali sono le diverse proposte che vengono fatte e che si debba completare questo percorso. Io non ho nessun problema

perché siamo tre amici, oltre che tre candidati, e credo che questa sia un'affermazione condivisa. Come Obama ha mantenuto lo stesso capo del Pentagono, tenendo alcune parti vive e positive, anche in Avis sarebbe giusto mettere insieme persone che si sono "confrontate", se sono positive le loro esperienze. È giusto che l'associazione comprenda quali sono le differenze e scelga, poi ognuno di noi farà le considerazioni per costruire la squadra migliore e sicuramente cercherà di recuperare il massimo possibile di quello che è emerso dalle varie proposte. Obama si è posto il problema, dopo, non prima. Perchè prima c'è stato un confronto franco e netto, dopo ha costruito la squadra con la Clinton, ecc... Auspico che prima ognuno di noi, ogni regionale, ogni persona dica come la pensa, quali temi condivide e quali non condivide, faccia delle scelte e che dopo si trovi il modo di costruire insieme. Passando al Cns, questo è, si può dire, ancora al debutto. Credo sia stato un debutto positivo, evolutivo. Sono convinto che l'Avis abbia svolto un lavoro importante al suo interno e che debba continuare. Lo dirige l'ex direttore del Crcc della Toscana, Giuliano Grazzini, ma non è per amicizia che dico che ha fatto finora un lavoro positivo. Dobbiamo continuare a investire su questo strumento perchè tutti i problemi cui s'accennava prima: autosufficienza, incoerenze o contraddizioni all'interno del sistema Italia, regionalizzazione sempre più forte, possano essere risolti in un quadro unitario e condiviso.

**Saturni** – Per quanto riguarda il Cns, come tutte le cose che nascono, ha bisogno di un periodo di rodaggio. Lo ritengo una "cosa nuova" per l'Italia, dove tutte le componenti del sistema sangue ripongono tante speranze. Alcune decisioni hanno ricadute regionali anche con aspetti di tipo economico, gestionale e organizzativo. Nei prossimi anni il Cns avrà un ruolo sempre più importante, perché l'operatività dovrà essere messa in campo, per un contributo che parta dall'osservazione dei dati. È indispensabile collaborare con il Cns perché ci sia una sinossi dei Piani sangue regionali e delle attività convenzionali del Paese. Occorre trovare ancora più raccordi con i Centri regionali di coordinamento e compensazione. Credo che il lavoro che attende il Cns sarà sempre più importante sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo. Il nostro ruolo al suo interno deve essere ancora più significativo, perché siamo l'espressione della realtà associativa dei donatori di sangue più capillarmente radicata sul territorio. Quando sarà nell'operatività piena, quando si valuteranno gli sviluppi, il Consiglio nazionale, nel momento in cui prenderà delle posizioni, elaborerà anche documenti ben definiti su autosufficienza, sul plasma, sulla qualità della raccolta, su tutte quelle posizioni che a mio avviso devono essere di carattere nazionale.
Il nostro ruolo è quello di stimolo, di parte attiva. Noi faremo come Obama? Condivido il fatto che siamo tre persone che stanno dando la loro disponibilità per reggere le sorti di Avis nazionale e che ci mettiamo quindi a disposizione di un confronto. Concordo sul fatto che adesso stiamo ragionando sul come portare avanti le linee generali di attività, sul fatto che poi se noi vogliamo che l'associazione sia unitaria, che sia forte e credibile è ovvio che si lavorerà per la costruzione di una squadra che valorizzi tutte le risorse interne. C'è bisogno di un'Avis unitaria e il fatto che adesso ci stiamo confrontando è una modalità nuova che non può che far bene all'Associazione. Il "dopo" ci vedrà mettere insieme una squadra di valore anche per merito di questa interlocuzione.

*Vincenzo Saturni - Pres. Avis Lombardia*

**Briola** – Cns: essendone parte integrante, il giudizio non può che essere positivo. Faccio solo alcuni esempi: la gestione del problema Chikungunya e del West Nile virus. Se non ci fosse stato il Cns che, centralizzando il problema e i dati, e dando direttive unitarie a tutto il sistema trasfusionale italiano, si sarebbe scatenato un putiferio di scelte, di strategie e di modalità operative. Un caos. Questo grande compito di coordinamento e di monitoraggio in due momenti di crisi, credo sia stato svolto in modo egregio. Per quanto riguarda l'autosufficienza, per la prima volta l'anno scorso è stato approvato dalla Conferenza Stato Regioni il piano di autosufficienza nazionale, cosa di cui non si era mai neanche discusso all'interno addirittura della Conferenza stessa. Avevamo ancora delle regioni senza il Piano sangue regionale. Su stimolo del Cns, partirà, speriamo a breve, anche il sistema informatico Sistra: scegliendo delle regioni piccole, grandi e medie con cui tarare il sistema. Senza il Cns, alcuni temi non avrebbero potuto essere svolti in maniera adeguata e uniforme.
Credo che il nostro apporto e il nostro contributo debbano essere sempre presenti e insistenti. Il ruolo del Cns sarà sempre più centrale, importante e strategico per l'intero sistema trasfusionale.
Sull'altro tema, invece, direi che siamo alla fase di confronto. Ognuno porta un'esperienza, un modo di operare, una professionalità, una professione diversa e un modo diverso di vedere il volontariato. Credo che ora il confronto su programma e modi operativi all'interno sia un valore aggiunto e che l'associazione ne possa beneficiare. Dobbiamo, però, tenere saldi due punti. L'unitarietà dell'Avis, per cui questo confronto non deve essere solo un momento e finire con la nomina del Presidente, ma continuare anche dopo in un'ottica di collaborazione. Altro punto importante è che colui che sarà il Presidente dovrà rappresentare tutta l'Avis, l'anima vera. La parte operativa va gestita in una determinata maniera, con lo staff e con i collaboratori, e con il Presidente che abbia una carica in più su questi temi. Fatto questo passaggio, credo che tutti insieme dovremo ritrovarci per dare ognuno il proprio contributo nei propri modi, nei propri termini, per le proprie potenzialità alla crescita dell'Associazione secondo le strategie, secondo i bisogni che ci saremo dati. Come ha detto Luciano, siamo al di là di tutto tre amici che si stanno impegnando e che si confrontano in modo sereno e tranquillo. Così si dovrebbe sempre essere, perché l'obbiettivo unico è quello dell'unitarietà dell'Avis.

**A cura di Beppe Castellano**
**Hanno collaborato:**
**Filippo Cavazza, Katy Fraccaro, Michela Rossato**

# Chi ne ha troppo e chi ne acquista...

Continua l'inchiesta sulla "questione plasma" in Italia, iniziata lo scorso numero, abbiamo cercato di fare il punto della situazione con il dottor Giuliano Grazzini, direttore del Centro Nazionale Sangue. Raggiunto a Roma, nella neonata e moderna sede del Cns, gli abbiamo chiesto innanzitutto com'è andata la raccolta del solo plasma e l'invio alla trasformazione in emoderivati in c/lavorazione nel 2008.

*L'obiettivo previsto per il 2008 è stato raggiunto* - dice Grazzini - *era programmato di inviare complessivamente alla lavorazione industriale 646mila 850 chili di plasma, ne sono stati consegnati all'industria 647mila chili.*

E con questi dati, spulciando fra quelli forniti dallo stesso Cns, risulta che l'Italia è la nazione che, in Europa, invia la maggior quantità di plasma alla trasformazione industriale. Questo dopo la Germania dove, però, il "modello" è tutt'altro e prevede centri di plasmaferesi privati con donatori "professionisti". In Italia invece, come tutti sappiamo, tutto il plasma trasformato in emoderivati resta sempre "di proprietà" delle Regioni.

Ci stiamo finalmente avviando, quindi, verso l'autosufficienza anche per gli emoderivati, dottor Grazzini?

*Anche nel 2009 è previsto un incremento nella produzione di plasma che si aggira sul +6%. Ma non è questo il punto. Anche perché bisogna che anche l'autosufficienza di emazie sia costante durante tutto l'anno, senza picchi in alto o in basso come nei mesi estivi. È tutto un lavoro di programmazione su cui dobbiamo continuare ad agire a tutti i livelli. Sui plasmaderivati c'è da fare una premessa. Il farmaco, finora, preso a riferimento per l'autosufficiena - l'albumina - è quello che, nel nostro Paese, viene usato nel modo più improprio ed eccessivo. Quindi bisogna lavorare, anche tramite i Comitati per il Buon Uso del Sangue, sull'appropriatezza. Ci sono esempi, in questo senso, di "buone pratiche" in alcune parti d'Italia* (vedi il "caso" Alto Adige nelle pagine successive, ndr). *I veri plasmaderivati di riferimento, oggi, sono le immunoglobuline endovena per le quali emergono continuamente nuove e più efficaci indicazioni cliniche. Il loro uso, nel mondo, è in continua crescita ed è destinato ad aumentare ancora di più.*

Parliamo di sicurezza. Quanto sono sicuri, oggi, i plasmaderivati e, in particolare, quelli italiani?

*L'attenzione sull'insorgenza di nuove virosi, in Italia e in Europa, è ormai così alta che il livello di sicurezza è elevatissimo. La dimostrazione, per quanto ci riguarda, sono i casi delle due ultime estati legati ai virus Chikungunya e West Nile. A questo si aggiungono la costante evoluzione tecnologica per l'inattivazione virale dei prodotti plasmaderivati ed i test sempre più raffinati "all'origine", cioè sui donatori. Posso dire, con una battuta, che come effetti collaterali oggi è più sicuro un plasmaderivato italiano che... l'aspirinetta.*

Fra i plasmaderivati più "famosi", ci sono i fattori della coagulazione (fattore VIII e IX) per la cura delle emofilie.

C'è un'eccedenza di "pasta di crio" che, in alcune regioni, non viene passata alla lavorazione successiva per surplus di prodotti finali. È vero?

*Parliamo dell'AIP* (Accordo Interregionale Plasma fra 11 regioni e province autonome, ndr) *e dell'accordo a tre fra Lombardia, Piemonte e Sardegna. Ebbene è così. Dalla fine del 2009 la "pasta di crio" in eccedenza prodotta da queste regioni sarà l'equivalente di quella ricavabile da 500mila chili di plasma. Solo l'AIP, da giugno in avanti, avrà tutta la pasta di crio prodotta in eccedenza.*

Quindi da "plasmadipendenti" dall'estero come s'era fino a poco tempo fa, ora ne abbiamo fin troppo per quanto riguarda questi farmaci cosiddetti "salvavita"?

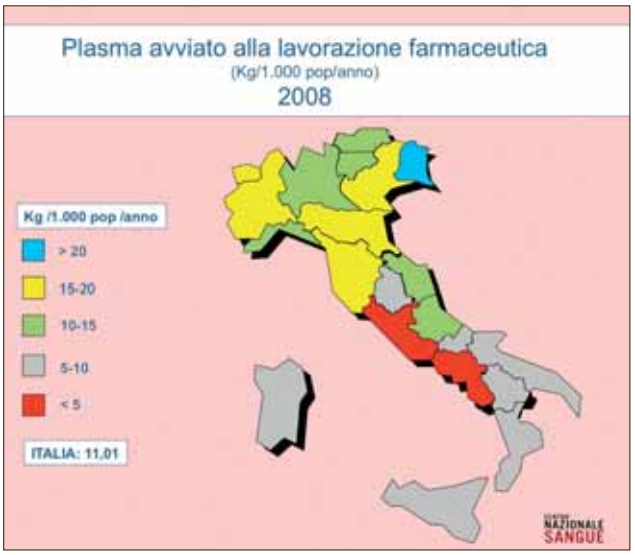
*In questo periodo stiamo studiando, come Cns, la questione anche su segnalazione degli stessi responsabili degli "accordi". I problemi sul tavolo sono diversi. Nelle altre Regioni che non aderiscono a nessun accordo plasma interregionale, per esempio, l'acquisto sul libero mercato dello stesso prodotto plasmaderivato si aggira sui 13-14 milioni di Unità l'anno. E non parliamo di tutto il Fattore VIII plasmaderivato commercializzato, che è molto di più, ma proprio dello stesso prodotto, con lo stesso brand.*

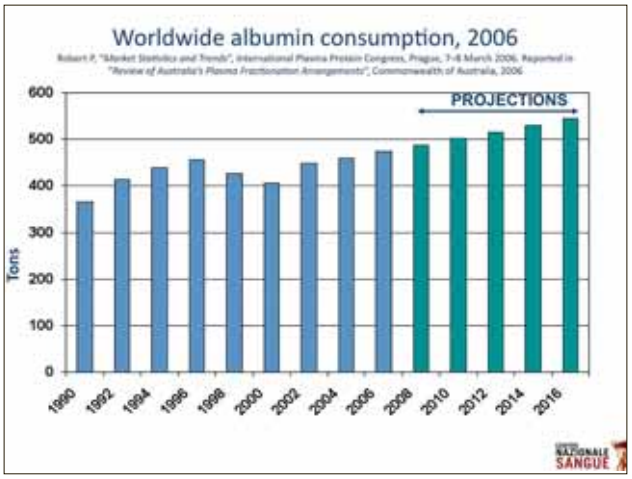
Quinda da una parte ci sono regioni in eccedenza, che hanno problemi su come utilizzare questa preziosa "materia prima" fornita dai donatori volontari, dall'altra...

*È come un gatto che si morde la coda, però...*

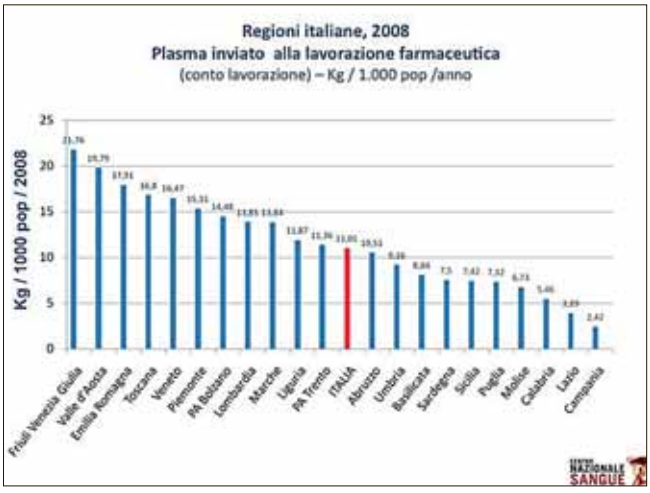
Perché?

*Perché è una questione di tariffe. Anche se si convincessero le regioni ad acquisirle da quelle in eccedenza, il problema da*



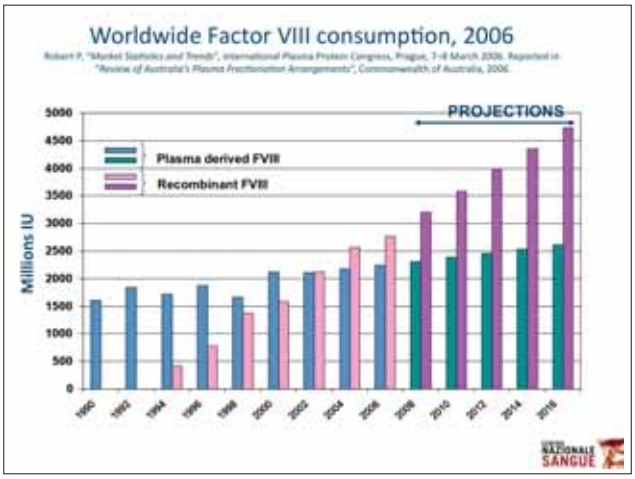



*risolvere sarebbe quella di stabilire una tariffa unica di scambio.*
Come si fa per le emazie, per esempio?
*Esatto. Come per le emazie, il plasma fresco, il sangue cordonale... È tutto un discorso nuovo da mettere in campo. A meno che, fra gli "accordi" interregionali e la singola regione non ci si metta d'accordo su una tariffa media. Al di sotto, ovviamente, della tariffa media delle gare di appalto per l'acquisto sul mercato. Questo per risolvere il problema contingente. Poi, ovviamente, sarebbe necessario un accordo complessivo per stabilire una tariffa unica per le compensazioni. Che tenga conto dei costi di raccolta, lavorazione, ecc. Una cosa che non è certo facile, ma su cui bisogna però lavorare tutti assieme.*
Già, i costi di raccolta. È ovvio che, per raccogliere plasma di tipo "A", da aferesi, i costi sono più elevati. Ma gran parte del plasma avviato alla trasformazione non è proveniente dalla separazione? Quello, in ogni caso, viene raccolto e separato dalle emazie.
Qual'è il rapporto quantitativo fra i due tipi di plasma inviato alla trasformazione?
*Allora... Il plasma di tipo A, proveniente da aferesi, è stato pari a 157mila chili nel 2008. 422mila chili, invece, quello di tipo B inviato alla trasformazione, il resto - per arrivare ai 647mila chili - è di tipo C separato dopo le sette ore* (da cui si ricava solo albumina e Igv, ndr). *Il 27% del plasma da aferesi, comunque, porta all'insù il costo medio della "materia prima". Però... Anche qui ci sono delle differenze.*
Differenze? In che senso? Nella razionalizzazione dei costi?
*Mi spiego. Per esempio, secondo un censimento dell'Istituto Superiore di Sanità assieme alla Società Italiana di Emaferesi, per*



*Il dottor Giuliano Grazzini nel suo ufficio al Cns*

*ogni macchina da aferesi acquistata si va da una media di 600 procedure l'anno per le regioni più "virtuose" alle 13* (tredici, ndr) *di quelle meno efficienti. È ovvio che bisogna partire da una razionalizzazione e dal buon uso delle risorse esistenti. Tutto questo per dire che non è certo semplice fissare una tariffa univoca.*
Ma in ogni caso la strada sembra essere questa.
*Il Cns è fortemente impegnato su questo fronte. Naturalmente assieme alle Regioni e, in particolare, con l'indispensabile apporto degli Accordi Interregionali. Se non c'è un lavoro comune fra Cns che ha i rapporti e conosce le situazioni delle regioni carenti e i coordinatori dei due Accordi Plasma che rappresentano le regioni in eccedenza, è chiaro che si fa solo pura teoria.*
In verità c'è anche chi ha proposto di "cedere" la pasta di crio in eccedenza all'azienda farmaceutica convenzionata in cambio di altri prodotti dove non s'è ancora raggiunta l'autosufficienza (albumina e Igv), oppure di usare il "controvalore" per abbattere i costi di lavorazione. Una proposta interessante è quella di produrre gli emoderivati antiemofilia e, nell'ambito di accordi di solidarietà internazionale, cederli ai Paesi in via di sviluppo (ma basta affacciarsi sui Balcani...) dove , ancor oggi, molti ammalati vengono curati come da noi 50 anni fa. Ma affronteremo questi due temi, che presentano non poche difficoltà normative e operative, prossimamente. Nel frattempo, girando pagina, abbiamo sentito il parere di un rappresentante dei diretti interessati, i "consumatori" finali.



# La nouvelle vague degli emofilici italiani

Per avere un panorama più ampio possibile del problema plasma, era ovvio interpellare i rappresentanti della categoria di pazienti che più hanno usato e utilizzano alcuni plasmaderivati: gli emofilici. Da qui l'intervista con il presidente della FedEmo (Federazione delle Associazioni Emofilici) che rappresenta 34 associazioni regionali e locali. Gabriele Calizzani, 38 anni, è stato infatti eletto presidente lo scorso 8 febbraio dall'Assemblea straordinaria FedEmo tenutasi a Roma. Ravennate, ma romano di residenza e lavoro, emofilico e medico esperto di questioni trasfusionali, Calizzani guiderà la FedEmo nei prossimi tre anni. Assieme a lui una nutrita "squadra" di collaboratori, un "esecutivo allargato" con responsabili associativi di Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, Calabria, Piemonte, Toscana e Veneto. Calizzani raccoglie l'eredità del napoletano Giovanni Nicoletti, presidente da 12 anni. Lo abbiamo raggiunto a Roma, il giorno dopo la sua nomina.

*Presidente Calizzani, parliamo dei fattori plasmatici in emofilia?*

Molti emofilici contano sui fattori della coagulazione plasmaderivati come loro terapia d'elezione, circa il 30% dei prodotti che si usano in Italia derivano dal plasma umano, gran parte - anche se non tutto - proveniente dall'attività dei nostri donatori volontari e periodici. Le evidenze scientifiche attuali nella cura dell'emofilia portano ad una consapevolezza: la terapia dev'essere sempre più "ritagliata" sul singolo paziente, salvaguardando sia la sua libera scelta, sia la sua salute.

*Oltre il 70% dei fattori della coagulazione usati sono, quindi, prodotti ottenuti da tecnologia ricombinante e non da plasma...*

Questo è un trend che, scaturito dopo la "stagione delle infezioni" negli anni '80, è andato crescendo in questi anni. Ci si sta interrogando, comunque, anche nella comunità scientifica europea, sull'opportunità di continuare su questa strada. L'Associazione Italiana Centri Emofilia (AICE), che rappresenta la comunità scientifica italiana sta lavorando per valutare quali siano le strategie terapeutiche migliori da adottare in futuro.

*È però opinione comune che i "ricombinanti" siano più sicuri dei plasmaderivati...*

Se sotto il profilo infettivo poteva essere così fino a qualche tempo fa, l'elevatissima sicurezza raggiunta dal Sistema Trasfusionale italiano, la raffinatezza degli screening sui donatori volontari e i moderni metodi di inattivazione nel processo industriale di trasformazione mettono oggi sullo stesso piano di sicurezza i plasmaderivati e ricombinanti relativamente agli agenti infettivi noti. Non sono io a dirlo, ma molti esperti del settore in convegni scientifici. Sembra poi da alcuni studi che i ricombinanti possano essere associati una più elevata insorgenza di inibitori negli emofilici. E per noi emofilici, nel terzo millennio, quello degli inibitori è ormai il problema più grosso. Sono in corso protocolli di studio, che coinvolgono direttamente alcuni centri di cura italiani, per dare risposte in tal senso.

*Può spiegare ai lettori, in breve, che cosa sono gli "inibitori"?*

In parole povere sono anticorpi che si generano nel sistema immunitario dell'emofilico e "remano contro" il fattore della coagulazione (una proteina che è dopotutto "estranea" al nostro organismo) rendendolo inefficace. Da qui l'utilizzo di dosi sempre più massicce, per raggiungere l'emostasi necessaria o l'uso di prodotti "ad hoc" con un costo elevatissimo.

*La tendenza è di tornare verso i plasmaderivati?*

Noi siamo per la totale informazione da cui deriva la libera scelta del paziente, e del suo medico curante, sulla terapia da adottare. Proprio nella direzione di una terapia personalizzata è necessario orientarsi, ed il rapporto di fiducia tra medico curante e paziente è alla base di questo processo. Sulla questione degli inibitori si sta orientando molta della ricerca attuale. Un esempio è lo studio Sippet, promosso dal Centro Emofilia di Milano sotto la guida del Prof. Mannucci: uno studio internazionale multicentrico prospettico controllato randomizzato che per la sua valenza è stato finanziato anche dall'Aifa (Agenzia Italiana per il Farmaco). Anche il progetto Euhass, European Haemophilia Safety Surveillance System, per il monitoraggio su scala europea degli eventi avversi (tra cui anche l'inibitore) vede la comunità scientifica italiana protagonista. I pazienti sperano che grazie a queste ricerche, si possa chiarire meglio il problema dell'inibitore e nel caso giungere ad eventuali rivalutazioni delle linee guida sul trattamento dell'emofilia. Ai pazienti, alla luce delle attuali evidenze, è importante garantire la continuità terapeutica.

*Ma torniamo ai plasmaderivati: eccedenza negli "accordi plasma" fra grandi regioni produttrici e regioni che acquistano lo stesso prodotto sul mercato. Qual'è la vostra posizione?*

Per noi è eticamente inaccettabile questa situazione. Non ha senso che vengano acquistati sul mercato gli stessi plasmaderivati che sono prodotti in conto/lavorazione.
È auspicabilie invece raggiungere l'autosufficienza italiana in un vero e proprio progetto di "federalismo solidale". Le risorse che così risparmierebbero le regioni carenti, soprattutto alcune regioni del Centro Sud, potrebbero essere usate per migliorare l'assistenza agli emofilici. Che non è solo legata alla disponibilità del fattore, quanto alla capacità di garantire quella che è conosciuta come "assistenza globale dell'emofilia". Oggi, come in molte malattie rare, vi è anche un problema di reclutamento degli specialisti da parte delle strutture pubbliche e di riconoscimento dei Centri emofilia. Purtroppo, nonostante gli sforzi che l'Aice sta compiendo, vi sono diversi livelli di assistenza sul territorio nazionale, e ancora oggi si verificano situazioni di pendolarismo della salute non giustificate.

*Si parla anche di "cooperazione internazionale"...*

Questo è uno dei nostri obiettivi. Gli emofilici, in troppe parti del mondo, muoiono ancora di... emofilia perché non hanno accesso a nessuna terapia. Basta solo guardare oltre l'Adriatico o il Mediterraneo. Certo, ci sono grossi ostacoli, regolatori ed organizzativi. Ma si può superare tutto, sviluppando un dialogo ed una stretta collaborazione con le istituzioni preposte (tra cui il Cns) le società scientifiche (Aice e Simti) e le Associazioni di donatori come l'Avis con il loro patrimonio di valori e la loro esperienza. Insieme possiamo fare tante cose. Non si tratta di "esportare" solo i prodotti, ma anche la cultura del dono e della solidarietà. So che l'Avis già si muove in questo campo a livello internazionale. Se ci volete siamo accanto a voi...

**Inchiesta a cura di Beppe Castellano**

# Nuova "voce" per il Forum del Volontariato

Andrea Olivero è dal dicembre scorso il nuovo portavoce del Forum del Terzo Settore. Un'elezione a cui ha contribuito in modo determinante anche la delegazione di Avis. Abbiamo incontrato Olivero, che è anche presidente di una grande associazione come le ACLI, nella sede nazionale del Forum del Terzo Settore, a Roma, per conoscerlo meglio e presentare al mondo Avis la sua visione del non profit e della nostra associazione.

*Perché ha accettato la responsabilità di guidare il Forum del Terzo Settore?*

Ho la precisa convinzione che il Forum possa fare molto di più, specie in una fase come quella che stiamo attraversando oggi di grande crisi economica, sociale e morale. È un soggetto capace di dire la propria e diventare interlocutore vero per tutta la società, in vista di un mondo più umano e solidale. Mi sono messo a disposizione di tutte le associazioni aderenti perché ho colto la necessità di un impegno diretto per lavorare in rete. Molte volte abbiamo fatto dell'appartenenza alla nostra associazione l'elemento qualificante. Certo, l'identità è importante, fa agire con entusiasmo, ma in certi momenti dobbiamo guardare a un disegno e a degli obiettivi più grandi, come lo sono quelli nostri.

*Su quali priorità pensa di lavorare nei prossimi anni?*

Vogliamo ridare un significato alla presenza del Terzo Settore nella società italiana, riprendendone e rafforzandone la visibilità. Troppe volte siamo visti come semplici truppe ausiliarie o ammortizzatori sociali che colmano i gap esistenti in una società fatta da individui, stato, mercato. Crediamo di essere molto di più, e cioè di poter agire politicamente, costruendo relazioni e pensiero politico e dando anche forma alla società. Dall'altro lato abbiamo l'obiettivo di far crescere la solidarietà. Il Terzo Settore può e deve dire la propria in un mondo sempre più individualistico, in cui si sono spezzate le relazioni tra le persone e le comunità. Dobbiamo tornare a incidere sulla politica italiana per rimettere al centro il tema della sussidiarietà, facendo ripartire il processo – tentato seppur in maniera incompleta – di una vera partecipazione dei cittadini nelle scelte importanti per la vita delle comunità. Negli anni passati abbiamo fatto passi avanti: la legge 328 del 2000 prevede la partecipazione del Terzo Settore non solo nella gestione delle politiche sociali ma anche nella pianificazione. Più recentemente abbiamo però assistito a un'involuzione causata dalla necessità degli Enti pubblici di esternalizzare attività per ridurre i costi. Spesso il Forum del Terzo Settore è stato usato, non valorizzato. La sussidiarietà oggi inserita nella carta costituzionale è pochissimo praticata dalle Pubbliche amministrazioni. Non è solo un questione di modello organizzativo, ma è qualcosa di molto più sostanziale. Dobbiamo allora far comprendere che sussidiarietà vuol dire scommettere sul fatto che tutti i soggetti sociali si possono assumere, ciascuno nel suo compito specifico, responsabilità pubbliche. Inoltre, credo che si dovrà lavorare in profondità per promuovere il terzo settore tra i giovani. Il paese da più parti denuncia una crisi dell'educazione. Dobbiamo andare a riproporre ai giovani esperienze coinvolgenti, che facciano crescere: il volontariato e il servizio civile sono strumenti straordinari che il Forum del Terzo Settore deve mettere davanti a tutti e far divenire proposta per tutta la nostra comunità. È anche un modo per crescere in consapevolezza e responsabilità di fronte alla realtà.

*Nel 2008 Avis ha presentato il suo primo bilancio sociale. Molte, sono le sedi locali che lo adottano per rendicontare a soci e istituzioni. Che cosa pensa di questo strumento?*

È qualcosa di prezioso, che ha una grande valenza etica e non solo comunicativa. Vuol dire trasparenza, capacità di farsi leggere, di parlare ai propri soci e ai cittadini chiarendo quali sono i fini del proprio agire sociale. Purtroppo, in alcuni casi, nel nostro Paese è stato svilito e ridotto da imprese profit a strumento di marketing. Ho notato invece con piacere che, nel caso del volontariato, se n'è fatto uno strumento di identificazione dei soci nell'organizzazione, cioè di appartenenza. Il Bilancio Sociale dovrebbe diventare un primo tassello nella costruzione di un sistema di responsabilità sociale diffusa, in cui tutti si mettono in gioco. Che un'associazione come Avis abbia fatto uno sforzo simile è encomiabile e deve diventare uno sprone anche per le altre associazioni del Terzo Settore.

*Entriamo nello specifico Avis. Cosa si aspetta dalla nostra Associazione?*

Tutti guardiamo con ammirazione al vostro lavoro. Avete saputo, anche in anni non semplici, migliorare in professionalità, trasformandovi a fronte di cambiamenti legislativi significativi. Avete, però, mantenuto una forte idealità e una capacità di attrarre persone. La crescita numerica dei donatori è un segno importante di tale slancio e tensione ideale. Sono tutti aspetti positivi che vorrei che Avis trasmettesse al Forum del Terzo Settore, come capacità di innovarsi e di adeguarsi ai tempi che cambiano. Ho poi apprezzato molto il modo con cui Avis, insieme alle altre associazioni o federazioni di donatori, ha saputo fare squadra. Invece di porvi in concorrenza, avete saputo valorizzare – attraverso Civis – una rete. Non è un fatto da poco e per chi coordina un'associazione come il Forum del Terzo Settore è un aspetto importante, perché chiarisce il modo di lavorare: attenzione al bene comune e non al bene della nostra singola organizzazione. **F.C.**

## Chi è Andrea Olivero

Andrea Olivero (Cuneo, 24 febbraio 1970) è insegnante e sindacalista. Dal 2006 è Presidente nazionale delle Acli. Dopo la laurea in Lettere classiche presso l'Università di Torino, diventa insegnante di ruolo nella provincia di Cuneo. Nel 1992 è tra i promotori dell'Istituto Pace, Sviluppo e Innovazione Acli di Cuneo e nel 1994 promuove la nascita della Comunità Emmaus di Boves. Dal 1997 al 2004 è stato Presidente provinciale Acli. Nel 2002 è fondatore e presidente di "Insieme per educare" per la gestione delle scuole cattoliche della diocesi di Cuneo. Nel 2004 è eletto Vice Presidente nazionale Acli, e dal 2006 ne è il Presidente nazionale.

# Tre culture, tre lingue, una sola Avis

Se c'è una cosa che balza subito agli occhi, a chi è abituato a girar l'Italia fra Avis e Centri trasfusionali per riferirne su queste pagine, sono i dati. Quelli di raccolta dell'Avis provinciale (parificata Regionale) dell'Alto Adige, presieduta da Giampaolo Doati (foto a lato) e quelli forniti dal Primario del Sit di Bolzano, Oswald Prinot, coincidono al milli... grammo. 27 mila 426 donazioni "conteggiate" all'Avis nel 2008, 27 mila 426 donazioni effettuate in tutti i punti di raccolta della montuosa provincia che conta 450mila abitanti e 2.250 posti letto. Di queste 768 sono le plasmaferesi e 1.210 le plasmapiastrinoaferesi, tutte effettuate al Centro trasfusionale del Capoluogo dove si son raccolte anche 9.072 sacche di "intero". Il resto, tutte donazioni di sangue intero, sono state raccolte negli attrezzatissimi centri di raccolta (sempre pubblici) di Merano (4.909), Bressanone (3.683), Silandro-Val Venosta (1.235), Vipiteno (1.111), Brunico (4.339) e San Candido (1.099). Al di là dei dati numerici, il dato sorprendente è che ogni donatore di sangue altoatesino è socio Avis. Nessuno, ma proprio nessuno, ha mai chiesto di essere un donatore "indipendente"? Lo chiediamo un po' stupiti... *"No, e perché dovrebbero?"* Rispondono quasi in coro presidente Avis e primario.

*"Qui da noi* - precisa il dottor Oswald Prinoth (nella foto in basso con il personale della sala prelievi ed una donatrice anch'essa sorridente) - *l'Avis è da sempre sinonimo di donazione di sangue".*

*"Nessun aspirante donatore si è mai posto minimamente il problema* - aggiunge Doati con un sorriso - *in 60 anni* (a Bolzano l'Avis nacque nel 1949, ndr) *nessuno ci ha mai detto "Nein"!.*

*"Tra l'altro l'Associazione stessa* - ci spiega Prinot - *per sua natura fa da splendido esempio di "collante" fra le tre culture del Sud Tirolo: Tedesca, Italiana e Ladina".*

E così, fra i sorrisi di donatori sui lettini, operatori del Sit e dirigenti avisini cominciamo a scoprire come funzioni, in modo perfettamente collaborativo, il meccanismo che si regge sul "treppiede" Avis, Servizio trasfusionale, Amministratori pubblici con, come perno, i pazienti e i loro medici curanti. Il Servizio Provinciale Unico di Immunoematologia Trasfusionale è stato organizzato così fin dal 1990. Si basa sul coordinameno e l'integrazione fra Associazione, Sit di Bolzano, strutture trasfusionali intermedie (Merano, Bressanone e Brunico) e più piccole (Silandro, Vipiteno e San Candido) afferenti ai rispettivi ospedali. Una rete che ruota attorno al CT di Bolzano (dove avviene la validazione e lavorazione di tutto il sangue raccolto) che non sembra avere alcuna "smagliatura". Da Bolzano, poi, ripartono gli emocomponenti con cui vengono rifornite, secondo bisogno, le frigoemoteche degli altri sei ospedali. Il tutto, ci mancherebbe, sotto il "controllo" di un'altrettanto efficiente rete informatica che assicura in ogni momento la completa tracciabilità di emocomponenti, donatori e pazienti su tutto il teritorio.

I trasporti, da e per Bolzano, avvengono con automezzi appositamente attrezzati per garantire le adeguate temperature. E l'Avis? L'Avis gestisce chiamata, convocazione e "invio" settimanale alle strutture trasfusionali dei donatori. Suddivisi per i gruppi sanguigni occorrenti in base al Piano Sangue annuale o in caso di necessità urgenti. Stessa cosa per la raccolta di emocomponenti da aferesi, queste ultime tutte "centralizzate" a Bolzano. Per la gestione della chiamata e dei donatori (e per il funzionamento della macchina associativa) l'Avis si avvale di alcuni dipendenti distribuiti negli "Uffici di chiamata" di Bolzano e delle vallate. Un modello organizzativo che, quindi, funziona offrendo numerosi vantaggi. I donatori possono donare vicino alle proprie residenze e, in ogni caso, disporre di un'assistenza adeguata donando in ospedale. I medici sia delle strutture trasfusionali, sia di quelle mediche e chirurgiche, sono nelle condizioni di poter assicurare ai pazienti, in qualunque parte della provincia, una medicina trasfusionale ugualmente qualificata. I pazienti, infine, possono contare su una uguale ed elevata terapia trasfusionale associata ad una uguale prontezza di risposta. Tutto il sistema - che sembra "rigido", ma in realtà è molto elastico - permette infine un immediato intervento trasfusionale in caso di calamità o improvviso fabbisogno di grandi quantità di sangue. Dall'altro lato è ridotto al minimo il numero di sacche in "scadenza". Ma i 16.680 avisini (tutti attivi) registrati al 31 dicembre scorso, quindi, e i loro dirigenti non hanno proprio nessun problema di cui lamentarsi? Neanche nei confronti dell'Amministrazione pubblica?

Il presidente Doati, affiancato fino ad allora dal consigliere nazionale Francesco Giannaccaro sorride e ci conduce, attraversando tutta la città, nel "palazzo di vetro" (non solo edilizio...) della Provincia Autonoma ad intervistare il responsabile di tutti gli ospedali sudtirolesi...

# Investire sugli uomini e la trasparenza

*Investiamo nelle risorse umane e nella professionalità del personale. Nella qualità delle attrezzature e nella sicurezza: per tutelare fino in fondo chi riceve e chi dà...* Sin dai primi minuti del nostro colloquio, è chiaro e preciso il direttore dell'Ufficio Ospedali della Provincia Autonoma di Bolzano. Per Albert Tschager perchè tutto funzioni, nella Sanità, occorre investire con la testa. Che si tratti di acquistare una nuova Tac o di donazione del sangue, i soldi dei contribuenti non sono di chi li amministra, ma della collettività e vanno utilizzati con criterio, con l'unico obiettivo di offrire il massimo ai cittadini. *"In materia sanitaria noi puntiamo sempre su una programmazione lungimirante, che tenga conto del rapporto tra costo e beneficio, dell'efficienza dei servizi, delle necessità dei cittadini e della qualità di ciò che si offre loro* - ha spiegato il direttore Tschager - *tutti aspetti che controlliamo periodicamente per evitare sprechi e verificare l'effettiva necessità di servizi e macchinari. Siamo noi, d'ufficio, a decidere cosa cambiare e quando, in base a tutta una serie di criteri, e non i medici o l'emotività del momento"*. Unica Azienda sanitaria della Provincia dal 2007, con ospedali dislocati lungo un centinaio di chilometri tra vallate e montagne, quella di Bolzano è una realtà quasi da "altro mondo" dove *"sbagliare è umano perchè siamo persone"*, come precisa il direttore, ma dove tutto deve essere il più possibile all'insegna di rigore e soprattutto della trasparenza. Nella Sanità la Provincia Autonoma investe, infatti, ogni anno 1 miliardo e 155 milioni di euro, pari a più del 20% del suo bilancio totale (circa 5 miliardi di euro), ed esige che tutto funzioni. Anche con l'aiuto preziosissimo del volontariato, che in città come nelle vallate è particolarmente sentito. *"Teniamo molto alla collaborazione tra professionisti e volontariato* - ha continuato Tschager - *e riconosciamo l'alto valore del lavoro dell'Avis, al quale dobbiamo la grande sensibilizzazione della popolazione alla donazione del sangue. Per la nostra gente, che la cultura del volontariato ce l'ha molto forte da sempre, l'Avis è un punto di riferimento per molte attività e un'associazione di massima serietà. Basti pensare a quanti sportivi, anche campioni mondiali ed olimpionici, si rendono continuamente disponibili come donatori e testimonial, o al fatto che siamo costretti a fare delle liste chiuse di aspiranti donatori a Brunico per l'elevato numero di candidati, solo per fare degli esempi. Grazie all'Avis la donazione del sangue è vista come un gesto naturale, che fa parte della propria quotidianità, un atto di senso civico.*

*Il volontariato, specie nelle vallate, fa superare le differenze linguistiche, culturali, alimentando uno spirito di coesione di cui gli avisini sono il miglior esempio"*.

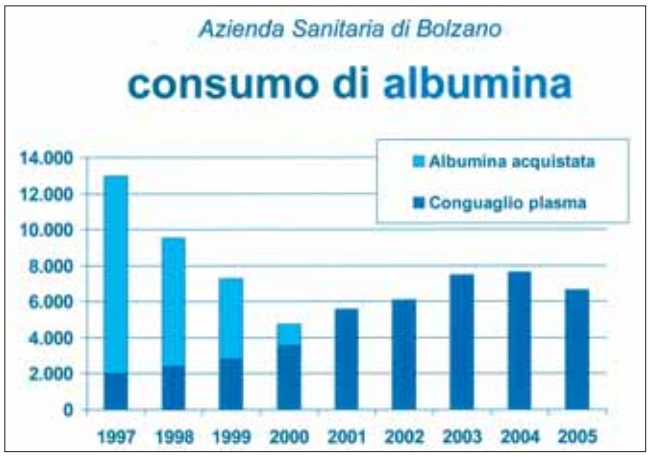
Avisini che certo non si faranno trovare impreparati di fronte ai cambiamenti che il direttore, concludendo, spiega *"ci saranno con la messa in rete di tutti gli ospedali e con le nuove applicazioni in fatto di sicurezza di cittadini e dipendenti, su cui la Provincia sta puntando moltissimo"*.

**Servizi di Beppe Castellano e Michela Rossato**



# Come ti rendo "autosufficienti" albumina e Igv

Il "buco nero" dell'autosufficienza di plasmaderivati in Italia, è sempre stata, e continua ad essere, l'albumina. La ragione vera, ed è coro unanime dei trasfusionisti, non è perché - anche all'interno degli accordi interregionali - manchi plasma per produrla, bensì per un uso improprio e a volte eccessivo. A testimonianza di questo c'è, in positivo, il caso dell'Alto Adige che ha in pochi anni visto dimezzare l'uso dell'emoderivato in questione, raggiungendo la totale autosufficienza all'interno dell'AIP (Accordo Interregionale Plasma fra 11 regioni e province autonome). Dopo l'albumina, dal Sit di Bolzano dichiarano di aver raggiunto anche l'autosufficienza di Immunoglobuline (Igv) Altra "cartina di tornasole" sull'autosufficienza di plasmaderivati. Anche se, pure qui come nel resto d'Italia, sono in aumento le indicazioni per uso clinico e quindi i consumi. È un caso, forse, unico in Italia che è stato reso possibile grazie all'adozione di "linee guida" stampate direttamente sui moduli di richiesta dei flaconi che ogni medico ospedaliero della provincia deve compilare e firmare prima di richiedere i flaconi necessari per i pazienti. Un "modus operandi" che sarebbe facilmente adottabile in ogni ospedale del Paese, naturalmente con la consulenza ed il controllo del rispettivo Servizio di Medicina Trasfusionale. La tabella che pubblichiamo mostra l'andamento dell'uso dell'albumina dal 1997 al 2005. È un trend che, con questo sistema, ci assicura il dottor Oswald Prinot, si è mantenuto stabile anche negli ultimi tre anni. Gesundheit!



# Quattro anni in... Formazione e Scuola

Nel pieno rispetto dei principi stabiliti dall'articolo 3 del nostro Statuto, l'Avis nazionale ha mantenuto costante l'impegno formativo tra i giovani e tra i volontari avisini, adattando i contenuti ai cambiamenti imposti dal tempo, studiando e mettendo a punto forme metodologiche e comunicative aggiornate e moderne.
Questo è stato il tema di un workshop tenutosi a Milano il 24 gennaio scorso che, con l'approssimarsi della conclusione del mandato 2005-2008, ha offerto una serena riflessione sulle scelte progettuali, i contenuti, e le metodologie adottate negli ultimi quattro anni dall'Area Formazione e Scuola.
Come ha detto Franco Bussetti, coordinatore dell'area, "l'idea era quella di oltrepassare la semplice dimensione della rendicontazione, pur sempre doverosa e importante, per offrire un contributo che potesse essere valutato e considerato anche nel contesto di orientamenti futuri".
Ad aprire i lavori è stato il presidente di Avis Nazionale Andrea Tieghi, che ha sottolineato il grande impegno dell'Area nella promozione di iniziative e progetti di grande qualità.
Franco Bussetti è poi passato a illustrare le numerose iniziative svolte premettendo che: "Dal punto di vista della formazione, il progetto si è ispirato alle esigenze strategiche dell'Avis e si è sviluppato su bisogni formativi trasversali: il pensiero sistemico, le forme organizzative - con particolare riferimento al sistema a rete - e di governo, la comunicazione, la gestione della conoscenza e la qualità sociale. Giusta attenzione è stata posta alle questioni cosiddette emergenti, come la multiculturalità, i disagi giovanili, la salute: nuove emergenze sociali che aprono prospettive a nuove missioni e allargano la platea degli stakeholders. L'orientamento didattico e metodologico si è sviluppato con moduli centrati, non tanto sull'offerta di risposte, quanto su chiavi di lettura, facilitazioni interpretative, orientamenti".

Spostando la sua attenzione sulle iniziative promosse per la scuola, Bussetti ha sottolineato come esse siano volte al sostegno di una linea strategica che vede l'associazione porsi come risorsa culturale ed educativa nei confronti della scuola, per promuovere l'educazione alla cittadinanza, alla solidarietà e il dono. Tale concetto è stato poi ripreso ed esplicitato da Rina Latu, coordinatrice del gruppo scuola di Avis nazionale: "Formare significa pianificare un percorso educativo e comunicativo al termine del quale siano i giovani a decidere autonomamente di donare il sangue".
L'incontro è stato anche un'occasione per condividere punti di vista, conoscere le esperienze formative promosse dalle Avis a livello territoriale e individuare prospettive future. A tale proposito, Silvana Gabiccini, componente del gruppo tecnico che ha redatto il "Book della solidarietà" pubblicato lo scorso anno, ha evidenziato che la principale sfida della nostra associazione sarà mantenere uno spazio vitale all'interno delle scuole italiane, soprattutto in conseguenza dei tagli ai fondi previsti dal Governo. Fondamentale sarà, quindi, individuare insegnanti disposti a collaborare con la nostra Associazione e interessati

## Una sintesi per la formazione a cura di Bruno Borgogno

1) il cambiamento non è un fenomeno nuovo, ma è già esistente e si presenta con nuove modalità. Il cambiamento implica maggiori responsabilità e richiede un'adeguata preparazione, che si aggiorna per mezzo della formazione.

2) La formazione è: costruzione, gestione e aggiornamento della conoscenza. I processi formativi sono continui e vanno sviluppati sui bisogni formativi dei dirigenti e sulle necessità strategiche dell'associazione.

3) Dal cambiamento, continuità nell'innovazione. Spunti progettuali per il futuro:
- dalla "crisi" attuale, quale ruolo nel contesto sociale?
Declinare i nostri valori - ricompresi nel concetto di solidarietà - in chiave di cittadinanza;
- Avis opera in un ambiente economico dalle risorse limitate; ha l'esigenza di sviluppare marketing e promozione e dare valenza positiva all'economia;
- il ruolo dei giovani in Avis. I giovani come "spina nel fianco", intelligenza emotiva (estetica della solidarietà), intelligenza cognitiva (tecnicismo della solidarietà). Una nuova classe dirigente formata e potenziata nelle proprie risorse (empowerment), responsabilizzata;
- il ruolo degli anziani: il "buon senato". La "trasfusione" di saggezza al servizio dell'Avis nella continuità dell'esperienza;
- NO all'improvvisazione, SÌ a competenza ed eccellenza.

a promuovere progetti formativi incentrati sul volontariato. Ecco, quindi, che da una situazione di difficoltà sarà possibile sviluppare soluzioni valide ed efficaci, che ci permettano di proseguire l'importante compito formativo di Avis superando gli ostacoli e gli eventuali limiti presenti.
Il significato della "crisi", concetto molto attuale di cui si sente parlare spesso in riferimento all'economia internazionale, è stato analizzato anche da Gian Piero Saladino, stretto collaboratore di Franco Bussetti. "La sfida è la crisi, che la cultura orientale indica più chiaramente nella sua ambivalenza semantica di pericolo ma anche di opportunità – mentre noi tendiamo ad averne solo paura" ha detto Saladino. Che ha poi aggiunto: "La formazione del futuro, a mio parere, dovrà presidiare e favorire il recupero attivo dei valori di riferimento unitario della comunità avisina, come vaccino ai pericoli che si preannunciano, e dei valori strumentali a una leadership diffusa e virtuosa, che sappia selezionarsi e selezionare per attraversare il guado verso il futuro. Formazione come Empowerment reale, allora".

Sul tema della formazione è intervenuto anche Bruno Borgogno, vice presidente e responsabile formazione dell'Avis regionale Lombardia: "Dobbiamo proporci come artefici attivi del cambiamento, comprendere le competenze dei vari livelli, definire le linee guida e comprendere i bisogni formativi. È utile sfruttare le potenzialità offerte da Internet, come la formazione a distanza, ma è fondamentale affiancare a questo strumento anche momenti di incontro face to face".
Le opinioni e le informazioni condivise nel corso del Workshop sono state poi riassunte in due documenti, uno per la Formazione e uno per la Scuola, che illustrano le aspettative e offrono uno spunto di riflessione per il futuro. Li riportiamo, in estrema sintesi, nei box a pié di pagina.
Al termine dell'incontro di sabato 24 gennaio, il Presidente Andrea Tieghi è intervenuto nuovamente per i saluti conclusivi e per un bilancio finale della giornata. "Nel corso di questi quattro anni di mandato sono cambiati tre Governi e altrettanti Ministri dell'Istruzione: Letizia Moratti, Giuseppe Fioroni e ora Mariastella Gelmini - ha osservato Tieghi - riallacciare i rapporti ogni volta, per mantenere viva la collaborazione con le Istituzioni, non è stato semplice, ma ci siamo riusciti con ottimi risultati". A dimostrazione di questo impegno, nel 2007 è stato siglato un protocollo d'intesa tra la nostra Associazione e il Ministero della Pubblica Istruzione per elaborare e promuovere progetti per l'educazione alla convivenza civile, sociale e solidale. Non bisogna dimenticare, inoltre, che nei tre libri redatti dall'Area scuola e formazione di Avis Nazionale ("Orientale alla cittadinanza e alla solidarietà", "Portfolio – Educazione alla convivenza civile" e il recente "Book della solidarietà") è stato sempre inserito un messaggio firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione in carica. Questo non può che dimostrare l'attenzione e l'importanza che i nostri politici riconoscono ad Avis nella diffusione di valori come la solidarietà e il volontariato tra le nuove generazioni.
"Attraverso il lavoro di Franco Bussetti e di tutti i collaboratori, abbiamo offerto alle nostre Avis un tesoro dal grande valore. La sfida per il futuro è fare in modo che un numero sempre maggiore di sedi sappia utilizzare al meglio queste risorse. I formatori hanno seminato bene - ha concluso Tieghi - e il raccolto sarà certamente copioso".

**Boris Zuccon**



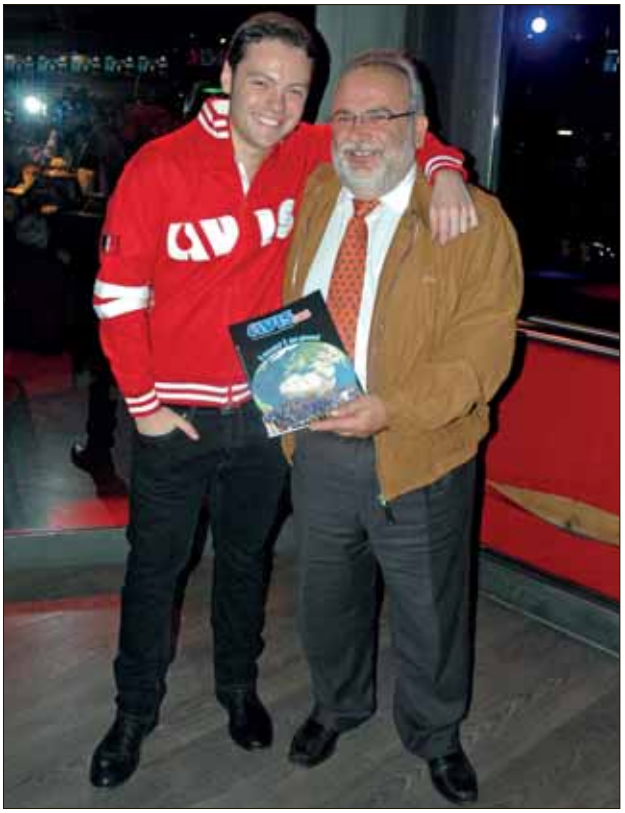
## Una sintesi per la scuola a cura di Silvana Gabiccini

- aggiornamento del concetto di solidarietà nella cittadinanza attiva;
- Individuare modalità efficaci di comunicazione Avis/scuola, interrogandosi sulle resistenze della scuola alla collaborazione con Avis;
- individuare i genitori quali interlocutori privilegiati nel dialogo Scuola-Avis, con iniziative di formazione e sostegno alla genitorialità responsabile;
- flessibilità nell'ideazione e nella realizzazione di percorsi e strumenti, in grado di fronteggiare i cambiamenti della scuola e della società, con l'identità valoriale avisina;
- Avis come partner e risorsa per la formazione di "competenze di cittadinanza" fondate su capacità e saperi trasversali (filo rosso o curricolo implicito sottostante l'intero processo formativo da "spendere" nella vita di relazione);
- attenzione al mondo dei giovani e utilizzo di modalità di interlocuzione (anche ludica) che facciano leva sugli interessi e sui linguaggi giovanili per la veicolazione dei valori associativi;
- interrogarsi su come promuovere il senso di appartenenza alla società e all'Associazione;
- Concorrenza versus collaborazione nel rapporto con le altre associazioni;
- azioni di monitoraggio sugli interventi promossi, nelle scuole e nelle sezioni, come feedback da cui ripartire per la progettazione di azioni mirate.

# Amicizia che dura, amicizia di... Ferro

Dopo la presentazione in anteprima del nuovo cd al "Rolling Stones" di Milano, il 4 novembre scorso, chiusosi con l'incontro esclusivo con la redazione di "Avis Sos" e il presidente nazionale, Andrea Tieghi, Tiziano Ferro rinnova la sua collaborazione con l'Avis. Anche quest'anno, durante tutti i concerti del tour, l'amatissimo cantautore di Latina inviterà personalmente il pubblico ad avvicinarsi alla donazione del sangue. E non solo. Come già per il tour "Nessuno è solo" del 2007, Tiziano Ferro lascerà ai volontari dell'Avis la possibilità di distrubuire depliant e gadget, di allestire stand e punti informativi, appendere manifesti e striscioni presso i palazzetti, gli stadi e le strutture che ospiteranno i suoi spettacoli. Un'altra, grandisssima opportunità per la nostra Associazione di avvicinare i giovani attraverso la musica e il loro idolo. Nel tour precedente, infatti, sono stati migliaia i ragazzi che hanno familiarizzato con l'Avis e con la donazione grazie alle parole del cantautore. Un idolo che ha saputo dimostrare nel tempo, sempre, una forte amicizia con la nostra Associazione, e che nell'incontro di Milano, ha rinnovato con entusiasmo la sua disponibilità a proseguire la collaborazione, indossando subito, con orgoglio, la nuova felpa rossa realizzata dai giovani Avis del Veneto e consegnatagli a nome di tutti i volontari avisini d'Italia. L'album "Alla mia età", che dà il nome al tour che inizia il 18 aprile, è uscito a fine 2008 in 42 Paesi del mondo ed è il quarto album di Tiziano Ferro. Il primo risale al 2001 e si intitolava "Rosso Relativo", seguito da "111" nel 2003 e da "Nessuno è solo" nel 2006, anno in cui il cantante di Latina ha cominciato la sua collaborazione con l'Avis dopo un'intervista esclusiva con il nostro giornale. Tra album e singoli, ha venduto 5 milioni di copie nel mondo. Il percorso artistico di Tiziano è in continua ascesa perchè le sue canzoni nascono sempre "da dentro", dal suo sentire più profondo. È amato e seguito in tutto mondo, soprattutto in Spagna e Sudamerica, e il suo segreto è la capacità innata di scrivere canzoni con sonorità internazionali. In questo senso ha aperto una strada perchè è stato il primo di una nuova generazione di cantautori. Laureatosi traduttore simultaneo di spagnolo, è vissuto per un po' in Spagna per poi trasferirsi a Londra, città cosmopolita e multirazziale, dove tuttora abita dal 2005. Il suo tour lo porterà in giro per l'Italia per molti mesi e gli avisini, anche stavolta, saranno accanto a lui. E vai Tiziano...

**Michela Rossato**

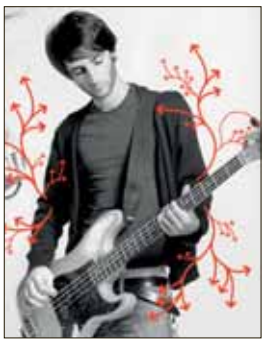


## Le tappe del Tour rese note fino al momento di andare in stampa

18 aprile Rimini 105 Stadium; 20 aprile Torino Palalsozaki; 22 aprile Firenze Nelson Mandela Forum; 24 aprile Conegliano (Tv) Arena Zoppas; 26 aprile Padova Arena Spettacoli Fiera; 30 aprile Brescia Palabrixia; 2 maggio Genova Vaillant Palace; 4 maggio Milano DatchForum; 5 maggio Milano DatchForum; 7 maggio Livorno PalaAlgida; 9 maggio Ancona PalaRossini; 11 maggio Bologna Futurshow Station; 13 maggio Caserta Palamaggio; 15 maggio Acireale (Ct) Palatupparello; 17 maggio Barletta (Ba) Palasport; 19 maggio Perugia Palasport Evangelisti; 24 giugno Roma Stadio Olimpico; 27 giugno Cagliari Fiera; 30 giugno Palermo Velodromo.

## Veneto: la "musica nel sangue"

Con il progetto "Musica nel sangue", realizzato grazie al Fondo Interassociativo Veneto con il patrocinio della Regione, l'Avis del Veneto sta puntando sulla musica come elemento capace di stimolare l'interesse dei giovani, di creare condivisione e di farsi portatrice di messaggi positivi. L'iniziativa è rivolta ai ragazzi di scuola superiore, invitati a presentare sul sito www.musicanelsangue.it propri brani e video inediti. I più votati dai visitatori del sito, si stanno ora sfidando in concerti dal vivo organizzati in diverse province del Veneto, valevoli per la finalissima regionale in programma per aprile. In palio la registrazione del cd che sarà intitolato proprio "Musica nel sangue". Nel progetto c'è anche la promozione "fratelli di sangue", dedicata ai donatori che coinvolgeranno nel dono i loro amici. Ogni donatore che porterà un amico a donare in una sede comunale Avis, infatti, potrà ritirare una coppia di biglietti per assistere a eventi musicali in Veneto. Sul sito si trovano informazioni sulla donazione di sangue. Una sezione forum, inoltre, permette a donatori e non di discutere sulle paure e sulle resistenze verso la prima donazione.



# Invito a donare per 34mila giovani

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega al Servizio civile, Senatore Carlo Giovanardi, si era impegnato in occasione del Convegno nazionale sul Servizio civile in Avis che si è svolto a Roma il 28 novembre 2008. Alla proposta del Presidente Nazionale, Andrea Tieghi, di riproporre la "Settimana della donazione del sangue dei volontari in Servizio Civile", Giovanardi si era, infatti, dimostrato più che disponibile così come nel 2006 quando venne organizzata, per la prima volta, l'iniziativa. Ne avevamo reso conto sullo scorso numero. Non sono passati nemmeno due mesi ed è già pronta la campagna nazionale di promozione dell'evento realizzata dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (Unsc) in collaborazione con il Coordinamento Interassociativo dei Volontari Italiani del Sangue (Civis) e con il Centro nazionale sangue (Cns).
La campagna verrà lanciata in occasione dell'ottavo anniversario dell'approvazione della Legge 6 marzo 2001 "Istituzione del Servizio Civile Nazionale". È quindi ufficiale: la "Settimana della donazione del sangue dei volontari in Servizio Civile Nazionale" verrà promossa dal 2 all'8 marzo 2009 nell'ambito delle celebrazioni del Servizio Civile Nazionale quando tutti gli oltre 34.000 volontari in Servizio Civile verranno invitati a donare il sangue attraverso una campagna di sensibilizzazione realizzata dall'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile e pubblicizzata sul sito www.serviziocivile.it e sui siti delle quattro associazioni aderenti al coordinamento interassociativo: Avis (www.avis.it), Cri (www.cri.it), Fidas (www.fidas.it) e Fratres (www.fratres.it) dove sono indicate anche le iniziative locali e le raccolte straordinarie promosse dalle associazioni proprio nell'ambito della "Settimana della donazione del sangue dei volontari in Servizio Civile Nazionale". L'iniziativa intende, ovviamente, sensibilizzare tutti i giovani, che attualmente prestano Servizio Civile in Italia e all'estero, alla donazione del sangue, un importantissimo ed essenziale gesto di solidarietà sociale che si sposa con i valori del Servizio Civile Nazionale di cui sia i volontari che gli Enti accreditati sono portatori.

I promotori dell'iniziativa intendono, però, non solo per far conoscere capillarmente l'evento, ma anche guidare, con questa campagna di sensibilizzazione nazionale, tutti i volontari nella comprensione del reale valore della donazione del sangue: un piccolo ma indispensabile gesto di altruismo e solidarietà.
La campagna nazionale realizzata per sensibilizzare e informare i giovani è stata presentata nell'ambito di una conferenza stampa a Palazzo Chigi giovedì 26 febbraio, alla presenza dello stesso Senatore Carlo Giovanardi e di tutti i presidenti delle Associazioni riunite nel Civis, nonché del Direttore del Centro nazionale sangue, Giuliano Grazzini. Numerose saranno poi le iniziative locali per il coinvolgimento dei volontari in Servizio Civile Nazionale nella donazione del sangue promosse dalle associazioni e di cui verrà data pubblicità attraverso i siti internet. Per il Presidente di Avis Nazionale, Andrea Tieghi, "si tratta, senza dubbio, di un'iniziativa molto importante perché si rivolge ad un target molto giovane, ma già sensibile alla solidarietà sociale e interessato ai problemi del nostro Paese. Avis ritiene che questa seconda edizione dell'iniziativa sia un passo rilevante nella sensibilizzazione e nel coinvolgimento dei volontari in Servizio civile nazionale e si auspica che l'incontro con i giovani in questo contesto possa diventare una ricorrenza annuale e che gli enti che accolgono i ragazzi si facciano promotori dell'iniziativa assieme alle associazioni dei volontari italiani del sangue. Avis non può che ringraziare il Senatore Giovanardi e l'Ufficio nazionale per il Servizio civile per la sensibilità dimostrata e per il sostegno alla nostra proposta".

**Cecilia Sartori**

*Il Sottosegretario Giovanardi al Convegno Avis di novembre a Roma. Alla sua sinistra il presidente Andrea Tieghi e Rino Rosso, segretario nazionale Avis.*

# Cagliari: quel che i giovani pensano di noi

Quale atteggiamento hanno le nuove generazioni nei confronti del dono del sangue? Quali le motivazioni che spingono i ragazzi a donare? Queste alcune domande a cui l'Avis comunale di Cagliari ha cercato di dare una risposta attraverso un'indagine rivolta a 1200 studenti del biennio conclusivo di sei scuole medie superiori della zona. L'indagine è stata utile soprattutto per confrontarla con i dati di un'analoga ricerca condotta nel 2004.
Alla domanda "Hai mai donato il sangue?" si sono avute le seguenti risposte:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| SI, ho donato il mio sangue | | | 63 | 5% |
| NO, non ho donato il mio sangue | | | 1.125 | 95% |
| TOTALE | | | 1.188 | 100% |

Da evidenziare che gli studenti che hanno donato il sangue sono più del 36% fra quelli che hanno un'età superiore a 18 anni.
Più della metà degli intervistati compie questo gesto perché lo considera un dovere morale e sociale (ben il 67%), mentre l'11% dona per orgoglio personale, 10 studenti su 100 perché gli è stato richiesto e il 6% perché "fa bene alla salute".
Le principali motivazioni per cui quasi la totalità degli intervistati non ha mai donato il sangue sono: "non sono risultato idoneo" (51%), "non ci ho mai pensato" (26%), "ho paura" (13%).
Tre quarti dei giovani ritiene che i cittadini siano sensibili solo in parte al tema della donazione, mentre è identica la percentuale di chi pensa che tale attitudine sia elevata o insufficiente (pari al 9%). Questo dato è significativo, se si considera che nel 2004 undici studenti su 100 giudicavano forte questo interesse, mentre chi lo valutava negativamente rappresentava il 7% del totale.
La domanda "Che tipo di manifestazioni consigli per sensibilizzare la gente al dono del sangue?" ha avuto le seguenti risposte:

| | | |
|---|---|---|
| a) Sviluppare nelle scuole attività di formazione sulla donazione del sangue | 549 | 46% |
| b) Organizzare, gratuitamente, corsi di medicina preventiva. | 244 | 21% |
| c) Effettuare conferenze con specialisti su problemi di interesse sanitario. | 290 | 24% |
| d) Intensificare la propaganda su riviste, giornali, radio e televisioni. | 377 | 32% |
| e) Altro (non lo so - manifestazioni di piazza) | 32 | 3% |
| TOTALE RISPOSTE | 1.492 | 126% |

Confortanti sono state le risposte alla domanda "Ritieni opportuno che i donatori aderiscano ad una Associazione?":

| | | |
|---|---|---|
| a) No, non credo sia importante associarsi. | 340 | 28% |
| b) Sì, perché è importante partecipare a riunioni con altri donatori. | 91 | 8% |
| c) Sì, perché l'Associazione tutela meglio anche i diritti del donatore. | 366 | 31% |
| d) No, non credo sia importante associarsi. | 340 | 28% |
| e) Altro (non saprei) | 20 | 2% |
| TOTALE RISPOSTE | 1.188 | 100% |

È importante rilevare che la percentuale di chi ritiene opportuno aderire alle associazioni di volontariato aumenta di 5 punti rispetto al 2004 (allora era pari al 65%), anche se rimane elevato il numero di chi non considera fondamentale associarsi.
Anche la domanda "A tuo giudizio quale riconoscimento spetterebbe al donatore per la sua attività?" ha avuto risposte oltremodo confortanti. Rispetto al 2004 sono in aumento (+2%) coloro che ritengono che la società debba avere più attenzione verso i donatori, anche se la stragrande maggioranza continua a considerare la donazione un dovere morale e sociale. In merito

| | | |
|---|---|---|
| a) Niente perché è un dovere morale e sociale. | 816 | 69% |
| b) Solo più attenzione per i suoi problemi. | 151 | 13% |
| c) Un attestato di stima da parte della collettività. | 111 | 9% |
| d) Un posto di lavoro per lui o per un suo figlio. | 60 | 5% |
| e) Altro (esonero ticket e altre agevolazioni) | 48 | 4% |
| TOTALE RISPOSTE | 1.188 | 100% |

alle finalità di Avis, il 45% dei giovani ha affermato di conoscerle solo in parte, mentre addirittura il 28% ha ammesso di saperne molto poco. Il 19% dice di non esserne affatto informato e solo 7 studenti su 100 conoscono molto bene gli scopi della nostra Associazione. Questo ultimo dato è comunque rassicurante, se si considera che è aumentato di due punti percentuali rispetto alla ricerca del 2004.
Alla domanda "Hai critiche da fare all'organizzazione dell'Avis?" hanno risposto:

| | | |
|---|---|---|
| a) Non ho critiche da fare, credo sia organizzata bene. | 430 | 36% |
| b) La sua organizzazione si può migliorare. | 53 | 5% |
| c) Occorre cambiare molto. | 13 | 1% |
| d) Non so esprimere un giudizio. | 677 | 57% |
| e) Altro | 15 | 1% |
| TOTALE RISPOSTE | 1.188 | 100% |

E la domanda "Per te, l'AVIS è capace di raggiungere gli scopi che si prefigge?" ha avuto le seguenti risposte: si (30%), solo in parte (32%), no (2%), non so (36%).
Quelli che "credono che sia organizzata bene" sono passati dal 29% al 36% e quelli che ritengono che "l'Avis sia capace di raggiungere gli scopi che si prefigge" sono passati dal 25% al 30%. Nel corso di questa indagine, è stata rilevata anche la necessità di maggior informazione e/o maggiori iniziative di propaganda e formazione. Diversi sono stati i giudizi positivi sull'operato dell'Avis, con l'incitamento a proseguire con la nostra azione ed eventualmente incrementarla. Alcuni ribadiscono di saper poco delle problematiche sul dono del sangue, altri si mostrano preoccupati per l'eventuale trasmissione di malattie infettive, mentre alcuni ritengono che si debba abbassare il peso minimo per poter donare.

**(un grazie a Franco Letizia, presidente Avis comunale Cagliari)**

## Avis un dono... Total

Il nuovo catalogo premi della grande compagnia petrolifera Total permetterà di aiutare due importanti progetti Avis: quello di cooperazione internazionale in Argentina e quello di servizio civile. Dal 1° marzo, infatti, il catalogo Total sarà distribuito presso gli oltre 1.600 distributori di benzina dislocati in 17 regioni. Dal 1° aprile sarà poi possibile destinare 4 euro ad Avis ogni 250 punti scaricati (pari a 250 litri di benzina). Non è il primo anno che Total inserisce nel catalogo associazioni di volontariato e con il 2009 prende avvio anche la partnership con Avis. Oltre al pieno per la propria auto si potrà, dunque, fare un pieno di solidarietà, aiutando i giovani in servizio civile e lo sviluppo della cultura della donazione di sangue in Argentina.
Automobilisti avisini, vi aspettiamo!

# Novara a 50 anni si fa... l'elicottero del 118

È stato ufficializzato durante l'annuale "Festa del Donatore", e in occasione del 50° di fondazione, alla sala Borsa di Novara, il neonato gruppo Avis "operatori 118 Novara e sostenitori".

La consegna del nuovo labaro è avvenuta alla presenza del Presidente dell'Avis novarese, Lorenzo Brusa, del Presidente regionale Piemonte, Giorgio Dulio e dell'On. Gianni Mancuso, (coordinatore intergruppo parlamentare donatori di sangue). Durante la benedizione del labaro, don Fabrizio Poloni ha saputo cogliere pienamente il significato della donazione e dell'importanza che la stessa riveste, visto l'elemento insostituibile che viene donato. Il gruppo Avis "operatori 118 Novara e sostenitori" si è costituito il 14 luglio 2008, nel difficile periodo caratterizzato "dall'emergenza sangue", su iniziativa di Angelo Tredanari, coordinatore del servizio 118 ed elisoccorso di Novara, che con il suo esempio ha saputo coinvolgere e motivare anche tanti suoi colleghi e amici, fino a fondare un gruppo facente parte dell'Avis cittadina, di cui è promotore e Presidente. Una trentina i donatori che vi aderiscono. Tra i suoi compiti il servizio 118 ed elisoccorso della Regione Piemonte ha anche il trasporto del sangue e di organi in situazioni di urgenza ed emergenza e la nascita del nuovo gruppo trova in tale contesto un suo particolarissimo significato.

# Arezzo: Avis? È donna, tempo e lavoro permettendo...

Sempre molto attenta al mondo femminile l'Avis regionale della Toscana. "Avis è donna, tempo permettendo. La conciliazione dei tempi nella vita delle donne" è il tema scelto per la quarta edizione del "Forum Donne", il 7 marzo a Montevarchi (Arezzo). Le donne, infatti, sono portavoce della solidarietà del dono nella società civile alla pari degli uomini e hanno l'esigenza pressante e continua di conciliare i tempi di tutte le attività che le vedono coinvolte. Chi dona sangue conosce bene anche il valore di donare tempo, attenzione o comprensione al prossimo. A portare la propria testimonianza sono state invitate Nunzia Pandoli dell'Associazione "Adatta", Chiara Grassi, presidente della Commissione regionale Pari Opportunità Consiglio Regionale Toscana, Simona Carli, direttore del Centro regionale sangue, Barbara Orlandi, responsabile Forum Donne Avis Toscana, Maruska Fusini, Consigliere nazionale, responsabile Area Donne e Nadia Acciai, assessore Pari Opportunità al Comune di Montevarchi. A fare da sfondo al dibattito, la mostra fotografica degli Archivi Alinari "Posa di Lavoro", aperta fino al 2 aprile presso la Chiesa di Sant'Andrea a Cennano di Montevarchi. Ottanta fotografie in bianco e nero (vedi immagine), scattate da alcuni dei fotografi più famosi dell'epoca, documentano le molteplici espressioni del lavoro femminile nel nostro Paese in un arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento.

## Delegazione del Marocco in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte

Coordinate dall'Osservatorio per la cultura del dono del sangue di Avis nazionale, le Regionali di Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte hanno ospitato dal 20 al 28 febbraio una delegazione marocchina di 12 persone tra medici, infermieri, farmacisti, dirigenti e funzionari dei Centri trasfusionali, del Ministero della Salute e dell'Associazione dei donatori di sangue del Marocco (Amds). Le delegazioni hanno visitato le strutture della nostra Associazione, i centri trasfusionali, incontrando le associazioni marocchine presenti sul territorio, i centri di preghiera e le strutture socio-assistenziali e che prestano servizio alle comunità immigrate. Il progetto è stato concepito per permettere alla delegazione marocchina di conoscere il sistema di donazione e gestione del sangue, le attività di coinvolgimento al dono volontario, gratuito e periodico del sangue. Dall'altro lato, la nostra Associazione potrà contare su esperti marocchini per la sensibilizzazione e lo sviluppo della cultura del dono del sangue presso i concittadini immigrati nel nostro territorio, come forma di partecipazione attiva di volontariato in un contesto di accoglienza. Le tre Regioni sono tra quelle con una maggiore presenza di immigrati marocchini e che hanno già sperimentato attività di coinvolgimento di cittadini stranieri alla donazione, hanno approntato un programma specifico di lavoro che tiene conto delle peculiarità del territorio. Le visite nelle tre regioni hanno coinvolto istituzioni e autorità locali.

# Un dono che serve

## Settimana della donazione del sangue dei volontari in Servizio Civile

Ufficio Nazionale per il Servizio Civile,
in collaborazione con
Coordinamento C.I.V.I.S.
( AVIS - CRI - FIDAS - FRATRES )
e con il Centro Nazionale Sangue,
INVITA
tutti i giovani del Servizio Civile Nazionale
a DONARE IL SANGUE
presso i servizi trasfusionali delle
strutture ospedaliere e le unità di raccolta
nella settimana 2-8 marzo 2009

www.serviziocivile.it

C.I.V.I.S. Coordinamento Internazionale Volontari Italiani del Sangue

CENTRO NAZIONALE SANGUE

AVIS · FIDAS · FRATRES DONATORI DI SANGUE